IL COMMODO

COMEDIA D'ANTONIO LANDI,

Con i ſuoi Intermedii,

Recitata nelle nozze de l'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. S. il S. Duca di Firenze l'Anno 1539.

NVOVAMENTE RISTAMPATA.

In Firenze appreſſo i Giunti, M D LXVI.

INTERLOCVTORI DELLA COMEDIA.

Demetrio	Giouane
Libano	Seruo
Trauaglino	Senſale
Lesbia	Balia
Leandro	Giouane
Currado	Seruo
M.Ricardo Dottore	Vecchio
Lamberto	Vecchio
Mona Caſſandra	Donna del Dottore
Lucia	Serua giouane
Mona Cornelia	Serua uecchia
Cammillo	Giouane
Manoli	Greco marito di Les-
Giorgetto	Ragazzo. (bia

IL PROLOGO.

ORA *che io ſono in ſul campo, mi truouo fuora d'un gran dubbio, ſe queſta noſtra Comedia habbia a piacere o nò. Io m'era armato a difenderla: ma ueggendo quali ſaranno di eſſa ſpettatori, ne ſpero ſenza trar l'armi fuora hauer la uittoria. Percioche a voi Donne ſo io molto bene che piacciono tutte quelle coſe, che hanno il fine pieno di dolcezza, che coſi aggrada alla voſtra buona natura, & queſta (come vedrete) è copioſa all'ultimo di Pace & di Nozze, che ſon tutte coſe dolciſſime. Oltre a che non ſiate voi tanto a punto, che quando vna coſa s'accoſta al douere, e vi dia noia vn' poco piu o meno: Non biſogna adunque per voſtro conto ſcuſarla, o difenderla. Ma piu toſto ſi puo dubitare di alcuni maledici, piu atti per lor natura a biaſimare, che a fare, o a cognoſcer il vero: che di gia s'intende che hanno cominciato a riſentirſi; de quali alcuni ſon moſsi dalla Inuidia, & da la Preſuntione che hanno, che ſi doueſsi in tutte le coſe ricercare il giudicio loro, il quale noi come da i*

piu tenuto debole & ſecco, non habbiamo in queſta Comedia ricerco. Altri ſono, che auuezzi nella piu verde età quando fauoriti & accarezzati da ciaſcuno, era loro approuato ogni coſa, non coſi facilmente ſi poſſono hora diſtorre, da quei lor modi di offender ogn'uno, & biaſimare ogni coſa, con poca ragione & manco ſale, hauendone di gia fatto l'habito. Ma e potrebbon forſe eſſer cagione di tor' fatica a chi tal'hora mancaſſi per vn'altra il ſubietto, trouandoſene aſſai copia nelle attioni loro, & molto piu di riſo degni che queſto noſtro. Hor ſu toſto ſi vedrà chi e ſaranno, ſenza ch'io ue li dipinga altrimenti, & ben cognoſcerete, quanto e ſieno differenti dalle perſone diſcrete & di buona mente, dalle quali uolentieri accetteremo che ella ſia limata, & caſtigata. Ma queſti mi perſuado io bene, che veggendola ſi riccamente ornatà, abbaglieranno di tal maniera, che non s'accorgeranno doue ella meriti d'eſſer biaſimata; come ſpeſſo d'alcuna di voi donne interuiene, la quale ſe non è in tutto di perfetta bellezza, per la gratia, per la maeſtà, & per li ricchi abbigliamenti, fa giudicare a chiunque la mira, che non ui ſi poſſa apporre. Voi medeſime adunque ſarete hoggi il ſecondo ad dornamento alla noſtra fauola che a tutti la farà marauiglioſa

gliosa piaceuole & grata: onde i desetti che in essa fussino, non saranno (vostra mercede) cosi facilmente attesi & conosciuti. Ma e mi pare che qualcuna di voi si sia mezza sdegnata, perch'io dissi, che voi sarete il secondo & non il primo nostro addornamento; Hor' volete voi ch'io vi mostri il primo? Volgete gli occhi vostri a torno; & se la vista vi regge a tanto splē dore, tosto il cognoscerete. Duoi schiarissimi lampi l'un de quali co' viui raggi suoi, vi fa lucenti & belle. L'altro non voi solamente, ma la cara Patria vostra, con la rara sua gratia, & non humana, ma ben Celeste virtute, adorna & regge, nelle cui lode immortali se io volessi hora estendermi, so che ne uoi d'udirle, ne io di raccontarle, giamai ci terremmo appagati; & però sendo la impresa tanto alta & faticosa, ci riserberemo a piu conueneuole tempo: nel quale non solamente ambo duoi loro, ma quella luce maggiore inuitta Cesarea Maestà, di tutti i nostri riposi vero principio & cagione, possiamo degnamente celebrare. Ritornando per hora a la nostra Fauola, laquale si chiama il Commodo, parola veramente da dilettare a ciascuno, Ne vi curate di ricercare molto adentro la cagione di questo nome, ma contentateui che cosi si chiami; come ancora io mi contenterei

di molte cose, senza ricercarne la Etimologia. Puossi anchora chiamare la Commodità: & questo si lascia a vostra elettione di chiamarla o Commodo, o Commodità: l'uno è nome di maschio, & l'altro di femmina: prenda ciascuno quel che gli calza meglio, & piu l'accommoda. L'Argumento di essa, non aspettate tutto a un tratto; ma vna parte ve ne farò io: il resto harete in piu volte nella Commedia: & cosi riceuendolo a poco a poco, & non tutto a vn tratto, vi entrerà piu facilmente, senza farui confusione. La parte che harete da me, è questa. che Demetrio, che prima comparirà in Scena, mandato di Palermo da Rinaldo Palermini in Pisa, (che per hoggi è questa, che voi vedete) & addiritto in casa Lamberto Lanfranchi Cittadino Pisano, si innamora di Porfiria sua Sorella; ne che ella sua sorella sia, & Leandro suo fratello è consapeuole: il quale Leandro vedrete anchora poi innamorato della figliuola d'un Dottore. Come al fine e si riconoschino, & quello che segua de i loro amori, & de gli altri che ci sono, voi lo vedrete senza ch'io ve lo racconti innanzi. Resta solamente a dirui, che il compositore si scusa con tutti, che se ben' tal'hora sarete incitati a ridere, non s'è egli però in questo tanto affaticato, che habbia voluto mancare

*del decoro, Ne gli è parſo per fare ſmaſcella-
re qualcuno delle riſa, moſtrarui vn' Paraſſito
ſi dishoneſto, che a molti altri poſſa arrecare fa
ſtidio. Ne figurarui vn'huomo tanto ſciocho,
che ſi credeſſe(pogniamo caſo)ſcommettere &
ricõmettere. Ne certe altre coſe, (che voi ſa-
pete bene quel ch'io vo dire,) troppo lõtane dal
vero. Non vedrete adunque di queſti ſimil
caſi, o perſone in queſta Comedia; ma ben cogno
ſcerete qual ſia ne i piu la natura de vecchi, &
de giouani, de padroni, & de ſerui, delle donne
maritate, & delle donzelle: le quali nature pò
trete tutto giorno inſieme nelle caſe voſtre ri-
ſcontrare. Et per cio degnateui tutti di preſtar-
ci grata attentione, & noi ci ingegneremo di
farui honore del ſeruigio che da voi riceuiamo.*

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Demetrio solo.

ENE *è uero quel' che si dice, che nessuno si puo chiamare in questo mondo contento. Quante uolte ueggian' noi un' giouane nobile, ricco, sauio, & dotato d'ogni bene: che chi cercaßi il secreto dell'animo suo, trouerrebbe che non è altri piu infelice ne peggio contento di lui? & tutto questo hoggi si uerifica in me, piu che in alcun'altro. Perche io son giouane, sano, & ben disposto della persona, danari non mi mancano, ne anche chi mi trattenga, perche ciascuno ua uolentieri intorno a chi può spendere, & finalmente poi che io uenni in questa Terra non ho cosa apparente, che non mi faccia tenere fortunato; con tutto questo, io mi truouo il peggio contento, & il piu trauagliato giouane che sta in Pisa, anzi in tutto il mondo; & questo nasce per esser' fieramente innamorato da qualche tempo in quà d'una giouane di questa Terra. Nel quale amore mi si mostrano piu l'un dì, che l'altro, tante contrarietà, & tante difficultà; che anchora non ho mai trouato uia o modo alcuno da pascermi d'altro, che tal uolta appena, d'uno sguardo. Ma forse molto bene mi stà, che Amore si uendica meco per questo uerso; perche prima*

ma

ma che io ſapeſsi quanta fuſsi la potentia ſua, non era chi piu di me lo diſpregiaſsi. Quando io ſentiuo dire, che uno innamorato ueniua tal'hora in tanta diſperatione, che ſi recaua a piangere, & non poteua dormire, ne cibarſi, & diueniua pallido, & magro per il ſouerchio dolore, io me ne rideuo, e mille uolte il dì mi recauo in gioco il fatto ſuo. Et quando intendeuo che di quelli erano, che tutta la notte ſi ſtauano fuora a la pioggia, al giaccio, & al uento, & tal uolta parecchi hore a ſederſi ſopra un' muricciuolo, & poi ſi metteuono a mille pericoli della uita, o nel ſalire uno altiſsimo muro, o nel ſaltare da una diſadatta fineſtra, io diceua ch'egli erono tutti ſtolti, & diſenſati, & che quaſi non mi parea poßibile. Hora io non dico gia piu coſi, ma conoſco per pruoua, che io era in errore, & che queſta è una malattia come l altre; anzi di tutte la peggiore, & è forzato ciaſcuno a chi la tocca, arrecaruiſi, & chi è trafitto fino a l'oſſo, come ſon'io, biſogna (o gli aggradi, o nò,) che ſempre procuri quello, che gli è poßibile ſenza tener conto d'honore o di faccēde: per acquiſtar ogn'hora qual coſa, laquale ſe ben' non lo conduca al deſiderato fine, almanco lo tenga in ſperanza, anc'hor che debile & uana. Et gli biſogna cōtentarſi, hora d'un piccolo ſguardo, hora d'un riſcōtro della ſua dōna; & ſpeſſo d'una falſa imaginatione, che gli paſca l'animo. oh infelice mia uita, bene arriuai quà in triſto punto, & in mala diſpoſitione de Cieli. Che peggio mi poteua interuenire, che trouarmi ſi ſtrettamente legato ſenza uedere ſpiraglio alcuno a

i desiderij mei? A gran fatica mi riesce il ueder' co=lei, che io tanto amo, della settimana una uolta. Io so=no uscito questa mattina a quest'hora di casa, perche essendo pur giorno di festa, non puo essere che ella nō uadia a una messa, onde potrei forse o in Chiesa, o fuo ra incontrarla, ilche se mi uerrà fatto, me ne uiuerò poi un tempo. Oh pouero Demetrio à che sei con=dotto? Io ho mandato auanti Libano che stia alla po=sta, & mi uenga a dire quello, che egli scuopre, che suol' esser pur buon bracco (se non m'inganna.) ma eccol' a punno che ne uiene a me, & pare in uista assai lieto. oh Libano che nuoue mi porti? deh dille presto, o buone, o triste ch'elle sieno.

Libano seruo. Demetrio.

Lib. Voi fate troppa dimostratione, parlate piano che uoi non siate inteso. Porfiria uostra è in Chiesa, là da quel'altare della porta del fianco.

Dem. Che ti par da fare? ch'io uadia in Chiesa, o l'aspetti fuore? con chi è ella?

Lib. Ell'è, con quella sua donna attempatetta, con chi è so=lita andare l'altre uolte.

Dem. Può essere che tu non habbia anchor mai saputo inten dere che donna è questa & di che conditione; se ell'è sua guardia, o serua, o chi ell'è? Tu non cammini di buone gambe. Non uedi tu in che termine io mi truo=uo? ogni cosa che io sapeßi di nuouo mi darebbe qual=che appicco; ogni cosa mi gioua.

Lib. Voi ui lasciate troppo uincere dalla paßione, & uo=

lete in questo caso camminar' tanto presto, che uoi fate il uostro peggio. A queste cose bisogna tempo, & commodità chi non uuol fare il contrario del suo disegno; non sapete uoi che la cagna frettolosa fa i catellini ciechi?

Dem. Tu hai buon dire, che non ti dolgono i denti, ne debbi essere mai stato innamorato.

Lib. E forse che si, horsu fate in questo modo. questa mattina andate in Chiesa & stateui cosi da lontano, acciò che tutto il mondo non si accorga del fatto uostro, & perche conto uoi ui state. Perche non bisogna fare come certi uagheggioni sciocchi, che si pongono al riscontro: è uanno loro fino in sul uiso, & se passano dalla casa, & ch'ella sia alla finestra; tutto il di arano in su, e'n giu, & fanno il meschino: & spesso la sera poi sono tanto arrotati, che tal'ne gode & guadagna che non ui pensò mai.

Dem. Orsu, basta, tu mi uuoi sempre dar l'orma, io uò.

Lib. Vdite anchora un poco, non andate cosi ratto, uoi parete insensato: uoi ui dimenticate di uoi stesso, perdonatemi; ricordateui dico, di starle discosto; & non mãdate fuori quei sospiri tanto gagliardi. io uel dico di nuouo, uoi ui date della scura in sul pie, io starò qua fuor' di Chiesa aspettando che ell'esca, & gli andrò dietro alla seconda cercando qualche occasione se io potessi parlare à quella sua donna; & uoi, udite qua, aspettatemi poi nel chiostro, o uoi uene andate a casa, che sarà meglio, & ui uerrò a ragguagliare.

Dem. Io t'ho inteso, & farò come tu di.

Libano solo.

CHe poca patientia è questa di costui? & in che farnetico è entrato? è pero poßibile che' sia tanto accecato in questo suo desiderio, che spesso non uegga, ne oda cosa che gli bisogni, non pur di quelle, che in questo caso fanno per lui? Appena m'ha potuto tanto ascoltare, che sappia quello che io farò, & doue lo trouerò; ilche se io lasciauo di dirgli, harebbe poi cerco di me & aggiratosi per tutta Pisa, & corso quà, & là come un Matto: & se cosi presto non mi hauessi trouato, tutta la colpa harebbe dato a me. E mi bisogna seco essere indouino; se nel procurar' il fatto suo, e mi uien detto o fatto bene, io sono per quella uolta il buono, el bello; Vn'altra uolta se io pur gli mostro il ben suo, & che non lo uoglia fare, & gliene incolga male; il tristo & dappoco sono stato io, & hommi perduto tutto quello, che io feci mai di bene. Ma pur'è bisogna hauerli una gran compaßione, & tal uolta cedergli, & tal uolta per non fare peggio affrontarlo con una schiera di bugie, & aggirarlo come un' paleo, & se cosi non si faceßi con tutti i par' suoi; non si potrebbe mantenersi con loro. Questa mattina è una di quelle che io uorrei potergli dire qual cosa, che gli piaceßi, perche egl'è fuor di modo appaßionato. Chi è quello che batte la casa della Dama? io nol conosco anchora, ma di lontano, egli ha uiso di persona di bassa conditione. Egli stà in su l'alie per partirsi. Oh ecco appunto di quà Porfiria

ria con quella donna, che escono di Chiesa; l'amico l'ha possuta poco uagheggiare. colui di nuouo rouina quella porta, che ignorante? che poca discrittione? la uecchia l'accenna, se Demetrio uedessi e ne piglierebbe martello. A se che egli è di qua dietro alle donne, uedi che non si possette tenere, io gli uo dire che ei farà qualche errore.

Libano & Demetrio.

Lib. D*Emetrio, leuateui di quà, andate in casa, andatene uia dico.*

Dem. *Elle non m'hanno uisto, lasciami stare, che importa?*

Lib. *Voi andate col Cembalo in colombaia, andateuene in casa,& io mi ingegnerò di intendere quello, che uorrà dir' colui a quella serua, che ha battuto loro la porta un pezzo.*

Dem. *Conoscilo tu? chi è egli?*

Lib. *Hor che è se uolto in quà io lo conosco, per certo che e egliè Trauaglino sensale di mogliazzi: andate uia, che facilmente ritrarrò qual cosa da farne capitale, perche egli è tutto mio.*

Dem. *Io me ne uò, ma uedi se tu puoi intender' bene quel che e uà cercando.*

Lib. *Se io non lo mandauo uia e mi pareua sempre uederlo com'un Pettirosso intorno alla Ciuetta. oh ell'è la bella figliuola, tu hai ragion' Demetrio.*

Lesbia balia, Trauaglino sensale,
Libano da parte.

Lesb. Porfiria auuiati su, che io uo rimanere qui per intendere quel che uuol' costui, che ci ha bussato tanto la porta.

Lib. Mill'anni le parue di leuarmela da gliocchi, io la uedeuo anch'io uolentieri, uecchia dispettosa.

Lesb. Voi siate il ben uenuto, che domandaui uoi?

Tra. Io ho quasi rouinato questa porta, tanto l'ho battuta, & nessuno m'ha risposto, io uoleua Leandro, doue lo potrei io trouare?

Lesb. Credolo, che quando noi non siano in questa casa, Currado non ci stà mai, o ci si sotterra in luogo, che non sentirebbe l'Artiglierie; & quell'altra sgratiata si debbe essere dileguata anch'ella, ma che uoleui uoi da Leandro?

Tra. Voleuogli parlare per buona faccenda.

Lesb. Per uoi forse?

Tra. Io dico per lui.

Lesb. Dio il uoglia, questo non è però giorno da faccende.

Tra. Dimmi (se ti piace) doue egli è.

Lesb. Io non sono indouina doue ei si sia, ma se uoi ui fermate qui un poco, e non può stare a capitarci, perche egli usci di casa innanzi a noi; & disse, che poco starebbe a tornare, & se alcuno lo domandasse, che si fermassi qui un poco.

Tra. E, sapeua che facilmente ci poteuo uenire, & mi marauiglio che e sia uscito si per tempo, aspetterenlo qui

credi

credi tu in fatti che e torni prestio?

Lesb. Non udite uoi di si, quante uolte l'ho io a dire? state uoi sordo?

Tra. Non mi dir' uillania, perche come io t'hò detto, io son qui pe' fatti suoi, & delle cose sue.

Lesb. Io credo sapere chi uoi state; che uorrete uoi da lui? ragionargli forse di qualche patrimonio?

Tra. Tu uuoi dir matrimonio.

Lesb. Basta che uoi intendiate quel ch'io uò dire.

Tra. E anche ti potresti apporre, che questa è l'arte mia.

Lib. Tieni hor gli orecchi tesi Libano.

Lesb. Vedi che me lo auuisauo, io ti so dire che uoi hauete una bell'arte alle mani.

Tra. Tu di il uero, che la nostra è una bella arte, miglior di quella del Sarto, che ha pure di capitale le Cesoie, l'Ago, il Rese, & l'Anello, & noi fuor delle parole, non habbiano altro Corpo.

Lib. Ne anche anima.

Lesb. Io so chi uoi state, a uoi basta ciurmare & frappare, & hauer sempre piu trouati, che Maggio foglie; & le pouere Fanciulle si truouano spesso affogate per le uostre mani, che non sanno quello che elle s'hanno hauere, ma bisogna che le tolghino quello che è lor' dato. & ui si arrechino per quel uerso che elle possono. oh sventurate, digiunate la uigilia di san' Niccolo che ui bisogna.

Tra. Sai quel' che io t'ho a dire, i parentadi si fanno prima in Cielo, & però non dir cosi; ma tu hai bene a saper questo, che se Leandro farà a mio senno, e piglierà la uentura che io gli porto per sua sorella. com'io gli ho

Lib. Dio ti aiuti Demetrio.

Lesb. La uentura sarà di chi harà questa fanciulla, che e potrà dire, che ella sia la bene alleuata, & da saper gouernare una Città, non che una casa. Ma non pensate che da lui resti di maritarla, anzi gli par' mill'anni, per poter poi giostrar' per casa a suo modo, & far mille tresche, & ghozouiglie. Ben ti so dire, che s'ei si leua costei da dosso e ci farà la sacra di & notte.

Lib. Questa non è nuoua da Calze.

Tra. Noi darem poi una moglie anche a lui, e sarà fermo.

Lib. Infermo haueßi tu detto, & sarestiti apposto,

Leb. E sarebbe forse anche il meglio, & il riposo di tutta la casa sua, ma e mi pare ch'egli habbia il capo ad altro per hora:

Tra. Noi dißporren' ben' anchor lui, quando noi uedreno la uentura sua. Ma dimmi un poco, quanto è che tu stai seco?

Lesb. Oh tanto tempo ch'appena mene ricordo, ma perche mene domandate uoi? che ui accade saperlo?

Tra. Dirotti, io uorrei poter sapere, donde Leandro & Porfiria sieno, & chi ueramente fußi loro padre; perche molti dicono che e sono al certo figliuoli di Gherardo Sismondi, & altri dicono, che se gli haueua adottati.

Lesb. Coloro che dicono che è non son' suoi, di chi tengon' che sieno figliuoli?

Tra. Non penson gia di persona, che fußi di manco legnaggio del suo, perche le qualità di Leandro lo dimostrano; pur' ci è questo dubbio, essendo tu stata tanto tem-

po

po ſeco, ben' ne debbi ſaper' l'intero.

Lesb. A che propoſito u'è il ſaper coſi queſto?

Tra. A tutto bene, & à coſa che puo giouare a lui, & a le coſe ſue, dammene qualche lume ſe ti piace.

Lesb. Io non ſono uſa a entrar' ne fatti d'altri, & manco in quelli de miei padroni.

Tra. Quando e ſi può lor giouare, & non nuocere, non è errore, in uerità ſe Dio ti faccia di bene, ſon coſtoro figliuoli di Gherardo?

Lesb. E ſe e' non ſono figliuoli di Gherardo, e' ſono di molto piu nobil ſangue, poi che uoi uolete che io uel dica.

Tra. Et donde? ſaranno forſe di qualche famoſa terra là di Grecia?

Lesb. Della piu famoſa che ui ſia.

Tra. Donde, di Coſtantinopoli?

Lesb. Voi ui ſiate appoſto al primo, di coteſta ſono, & d'uno de piu nobili caſati che ui ſieno.

Tra. Non ti diſsi io che coſi era l'opinione di molti: io ti uò dir' piu oltre, io ho ſentito piu uolte buzicare, che Gherardo non poteua hauer figliuoli, per chi ben lo conoſceua; perche da piccolo, haueua hauuto una malattia, prima che egli andaſsi a Scio, tal che non poteua generare, ma ognuno non cerca tante coſe, & la dota grande che da nome di dar' coſtei, fa che non ſi penſa piu là, & a quanti interuiene? che abbagliati da lo ſplendore dell'Argento, ſi laſciono ſenza alcuno riſpetto caricare come facchini?

Lesb. Voi non dite anche di quelle che ſono affogate, & ſi credono hauer' la uentura loro, & hanno il male Anno, & il mal ſempre.

Tra. Laſciamo andare, tu debbi eſſer anche tu di quelle

bande? poi che tu sai a punto chi e sono.

Lesb. Anch'io sono di quelli paesi per certo, ma non mi fate entrare in questi ragionamenti, perche io non vorrei mai ricordarmene.

Tra. Perche? ciascun suole hauer caro di parlar della patria sua.

Lesb. Si quando e sen' ha cagione, ma chi ui ha perduto la roba & le carni, come ho fatto io, non ha piacere di ragionarne.

Tra. Che u'hai tu perduto?

Lesb. Che non u'ho io perduto? se io ui ho perduto parte de padroni & il mio marito, che quando ui penso, mi sento tutta rintenerire; & non posso fare che io non getti le lagrime a quattro a quattro. Oh sfenturata, buon per me se' fussi uiuo. Ma horamai io n'hò fatto il pianto, & perduta la speranza un' tempo fà.

Tra. Non ti dar tanto dolore, che se e non ci è il tuo marito, noi tene procaccieremo uno anche a te, & piu giouane che non sarebbe cotesto che tu di, masime che tu tene debbi trouar', molto bene.

Lesb. Di che?

Tra. Di che credi tu ch'io dica? de danari, & delle masseritie. A se che se tu hai pur quaranta ducati, e mi da il cuore di trouarti un giouanotto, che ancora ancora, benche tu habbia qualche grinza ti trouerrà bene le congiunture.

Lib. Con un bastone, & bene appannato.

Lesb. Io non ho bisogno di uostro marito, ragioniam d'altro.

Tra. Et se anche tu non uuoi marito, non mancherà chi ti serua a quel medesimo, pur che tu porga le mani adiu=

adiutrici.

Lesb. *Credolo, guarda se ti pare che ci sia caduto sù, questo è a quel che uoi state buoni, & questi sono i begli parentadi che uoi conducete; che bene spesso sotto ombra di parentado, fate mal capitare questa et quella: et forse fate anche qualche cosetta di uostra mano.*

Tra. *Pensa che anche noi sian' di Carne, & uorremo del buono, se ben non siamo di questi perloni profumati, & quando pur' non possiamo dare all' Asino, diamo al basto.*

Lib. *Bel colpo, che tel credo.*

Lesb. *Si, io ui intendo, ua mettiti di questi huomini in casa, che sott'ombra di Carità te l'accocchino; in buona fè che e bisogna hoggidi guardarsi da ognuno. gia fu tempo ch'io sarei rimasta ingannata anche da Frati, ma poi ch'io intesi una certa matassa, quà in uicinanza, io fui chiara de casi loro; Io ti sò dire che me non inganneran' eglino piu, che per danari mi pare che ancor essi si arreccherebbono a fare ogni cosa. Salua la reuerentia de buoni, che non può fare che e non cene sia.*

Lib. *Et pochi per Dio.*

Tra. *Lasciamo andare queste baie, io ho uisto Leandro, ua in casa che io ho bisogno di parlargli da me a lui.*

Lesb. *Io uò, oh Dio s'io potessi udire un poco, io saperei pur che parentado hauessi a essere questo, ma io son tanto discosto che non è possibile intendergli.*

Lib. *Io mi uoglio partir di qui, perche costoro nõ pigliassino sospetto di me, et me n'andrò uerso il ponte doue io sò che capiterà questo Sensale, che lo ueggo spesso la oltre; et uedreno di sottrarlo, p poter dar' piu nuo*

ue che si può a Demetrio, benche fino a qui ci è poco del buono.

Trauaglino, & Leandro.

Tra. *LEandro uoi siate il ben trouato, io ui ho aspettato qui intorno una mez'hora per parlarui:*

Leã. *Che ci è da dire di nuouo? di su.*

Tra. *Il parentado ch'io ui dissi per uostra sorella, l'ho quasi ridotto nel pellicino, & non c'è se nõ una difficultà.*

Leã. *Qual'è questa una?*

Tra. *Lamberto padre di Cammillo uorrebbe, che oltre alli ducati 2000, che lasciò Gherardo ch'ell'hauessi di dota, uoi cene aggiugnessi anchora 300, che saranno apunto quelli che uoi dite che ella ha di donora.*

Leã. *Che miseria de uecchi? che pare che un parentado sia come fare un' mercato di cuoia, ò di calisee, tanto si tira.*

Tra. *Io ui dirò quel' che n'è causa, che di queste dote hoggi di non si fa capitale alcuno, perche elle uogliono tante ueste, & tanti ornamẽti, che è una marauiglia.*

Leã. *E tocca molte uolte a patirne la pena a loro, perche un giouane fa suo conto. & non uolendo far' manco de glialtri suoi pari si uede uenir tante spese adosso, che non si risolue a tor' donna.*

Tra. *Noi non siamo hora per correggere il mondo, a me piace che ognun possa fare a suo modo & che chi ha hauere, sia pagato, & la ragion sia parimente per il pouero, & per il Ricco, come ell'è, & cosi ciaschedun', penserà di spendere quello che è potrà, & chi farà altrimenti sen' harà il danno; una uolta il giouane*

ne non potrà mancare delle usanze, maßime che la fanciulla è bella, & in questa terra non sono usi a uedere se non lucertole; di modo che gli è forza che se ne innamori come l'ha in casa, & che egli esca liberale & gli dia s'ella chiedeßi latte di gallina, & tanto piu che sapete ui accennai, che è ci ha hauuto gia qualche capriccio, & non poco.

Leã. Tutto ho inteso, & però non l'harebbe a guardare in 300. ducati piu o meno.

Tra. Voi dite bene, & se steßi a lui solo, io ne son' piu che certo, anzi credo ch'ei la torrebbe ignuda & scalza, & fußi pur presto; & per dota gli basterebbe hauere l'ordinario, se non più, che alle sue pari non manca.

Leã. Da chi resta adunque?

Tra. Resta che l'Auaritia de uecchi è troppo grande, & quanto piu uanno in là, tanto maggior' sete hanno di danari; & par che egli habbin' paura che il mondo non manchi loro, & uoglion mestare ogni cosa, & guidar' tutto a modo loro, & son tutti sfiducciati, & maßime Lamberto, che sempre ha tenuto questo giouane sotto, & uedetelo che egli ha uenti anni, & anchora spesso se lo mena seco.

Leã. Io sò ogni cosa & non uoglio essere fatto fare di questi danari di piu, & maßime, che e mi fu dato questo ricordo da uno huomo da bene, che io fuggißi sempre il parentado di colòro, che per il uerbo principale metton la dota; perche e si puo giudicare facilmente, che tanto habbino a essere parenti, quanto e torna loro utile, & doue ne andaßi un Carlino, rinegarti per parente, & per amico mille uolte il di.

Tra. Tutte coteste cose poi si dimenticano; perche se questo fussi, pochi parentadi hoggidi si tratterebbono, perche pochi sono che non trattin prima della dote che d'altro; & quando e son d'accordo di quella, all'altre cose si chiuggon poi gli occhi.

Leã. Et tu uedi ben' quante nimicitie sono hoggi tra i parenti, che non é causa altro che il danaio.

Tra. Noi siamo usciti di proposito, Leandro, uoi hauete tal facultà, che per acconciare bene la uostra sorella, io ui conforto, a non la guardare in una fauola come questa, ch'é 300. ducati, gli guadagnate tal uolta dalla sera, alla mattina, però tagliateui l'Agno a un tratto.

Leã. E non é che io faccia stima de danari, ma cotesto modo di procedere mi ha dato nel naso; & però non me ne sollecitare piu per hora, io non ho paura che e mi manchino i partiti per lei, & a quell'hora fuss'io fuora de trauagli miei, che piu mi premono, & non gli posso finire a mia posta.

Tra. Che sarà? ancor uoi harete dato nella ragna? come de gli altri; conferitemi qual' cosa, che facilmente ui potrei giouare.

Leã. Ehime, ch'io non sò quel' che si sia, ma tu potresti forse giouarmi piu che tu non di.

Tra. Scoprite la piaga, che se ci é rimedio, & non lo truouo io, non lo saprà gia trouare un'altro; portate il mal uostro in palma di mano.

Leã. Potess'io, che non che in palma di mano, in collo lo porterei; ma il mio male, anzi il mio bene che dirò meglio, & ogni mio riposo, é in casa il Dottore che stà a canto a Cammillo, che tu uorresti darmi per

cognato.

Tra. Chi sarà? madonna Cassandra moglie del Dottore? ell'è stata bella donna, ma hora è uscita di misalta:

Leã. Altroue stà la Rosa; ell'è pur Faustina sua figliuola, a dirti il uero: ma uedi non esca di te, perche io simulo con ciascuno che sia la madre, per non dare carico a la fanciulla.

Tra. Il carico uostro credo che la madre piglierebbe sopra di se uolentieri, ma quella sua figliuola mi pare molto giouane; per mia fe che uoi le uolete tenere, & leuate di poco dalla Balia, & ui piace tignere in chermisi, & non in uerzino. Ma ditemi un poco, se io sapessi tanto adoperarmi che quel Dottore ue la dessi per moglie, che diresti? massime, che egl'è molto auaro, & uoi forse non la guarderesti così nella dota.

Leã. Io non guarderei ne in dota ne in altro, anzi la doterei di mio, quando non ci fussi altro remedio, perche i danari uanno & uengono, ma una simile a lei di bellezza, & di gratia, & che piu mi piaccia, non credo gia mai che sia in tutto il mondo.

Tra. Leandro io non uò perder tempo, restateui con Dio, & state di buona uoglia, che facilmente potrei battere dui chiodi a un caldo; & non ci andranno però due hore, ch'io ui tornerò a parlare, doue sarete uoi?

Leã. Io sarò in casa, o io lascerò che ti dichino doue tu mi hai a uenire a trouare, pur che tu mi porti buone nuoue.

Tra. Da me non mancherà, restate in pace.

Leã. A Dio.

Tra. Ella mi ua bene hoggi com'io uoglio, & ho sperãza.

che ſonereno a doppio, & quel che mi piace, che per uia di quella donna ho pur' ritratto qualche coſetta, a loro biſogna capitare chi uuol ſapere ogni coſa, el-l'hanno ſempre piu ſegreti ſotto, che non ha un' Magnano. Io andrò dietro a queſte due faccende, laſciando per hoggi tutte l'altre, aiutati lingua ſe non ch'io ti taglio, che di queſti mercati ſene potrâ forſe uiuer' qualche meſe; maßime s'io riſpiarmo queſta dota a quel Dottore che daua nome di 1500. ducati, e mi douerrà fare un'occhio groſſo, Io ho anche tanta entratura in caſa, che ſe io ho agio a parlare con la donna, che egli non ui ſia, & glene poſſa far' capace, ſo ch'el la pignerà, la pedona, & aiuterà la coſa gagliardamente, perch'egli è un bel giouane, & le donne hanno gran uaghezza, che le lor' figliuole habbino begli mariti, hor ſu, a non dormire.

INTERMEDIO PRIMO:

FInito coſi l'Atto primo, paſſarono ſu per la Scena dodici paſtori, di coppia in coppia diuerſamente veſtiti & abbigliati, Impero che gli primi duoi, veſtiuano di Caproni roſſi co'l lungo vello, & haueuano i berrettoni, & i calzari della medeſima materia. Portaua l'uno di loro in mano, vn' pezzo di fogliuta canna freſca per quanto ſi dimoſtraua di fuori: benche dentro ella fuſſi vna ſtorta, & l'altro vn baſtone da paſtori.

I duoi che veniuano appreſſo, haueuano veſtimenti di ſcorze d'albero fatte a ſcaglie

cõ proffili d'intorno di Ellera & di altre herbe fiorite; i calzari & le berrette delle medesime scorze, ornate d'Ellera & di fiori. Et portaua l'uno di loro, vno scoscesо ramo di castagno co ricci & con le foglie, nascosoui dentro una storta come di sopra. L'altro se n'andaua tessendo vna canestretta di giuchi.

Della terza coppia vestita di panni azurri, con berrettoni & calzari del medesimo, veniua l'uno con vna fromba in mano; & l'altro portaua vno stinco di Ceruio doue era vna cornetta distesa.

Il primo della quarta coppia, sonaua a vna altra storta con tutti i fornimenti da cornamusa, & era tutto vestito di ginestre tessute & compassate in diuersi gruppi di brucioli & di cordoni fatti della detta materia. L'altro co'l medesimo habito addorno portaua vn' saeppolo in mano,& le berrette & calzari loro,erano di fiori di ginestra.

I quinti vestiuano di tela bianca ricamata di veri vccegli,ma tinti le penne con piu colori,cosi anchora erano i loro calzari, ma le berette con nuoua bizarria, erano fatte con vn solo Pippione,ilquale con l'Ali alquanto calate,& cõ la coda tutta chinata,faceua vna acconcia tondezza di berretta restandoli col lo & capo eleuato sopra la fronte del Pastore. Et haueua l'un' di costoro in mano due corna di caprone congiunte insieme,& vna storta nascosa tra loro.

Quellaltro ſene portaua in collo vno Agnellino, che pareua nato di poco.

Le veſti della vltima coppia, erano di treccie di paglia, con diuerſi lauori di ſpighe con le reſte & ſenza, le quali con bello ordine compartite, cigneuano loro le gambe, le ginocchia, & le coſcie; faccendo loro ſopra'l capo, vno ſtran' capelletto alla antica, fiorito & proffilato di varie herbette. Et ſonaua l'uno di coſtoro quello inſtrumento di ſette cāne che porta lo Dio della Villa, nel quale era maeſtreuolmente commeſſa vna ſtortina. L'altro che ſeco veniua al pari, cuciua vn cappel di paglia. Et ciaſcuno di queſti XII. portaua vn zaino al collo, che nei primi era di Golpe, ne i ſecondi, di capretti, ne i terzi, di Cauriuoli, ne i quarti di Conigli, ne i quinti, di Daini, & nelli vltimi, di Gatti di Spagna. Queſti nel loro apparire ſonauano i detti inſtrumenti, poi ſonarono & cantarono inſieme la ſeguente Canzonetta, drizzando il lor dire al Sole.

Guardane almo Paſtore
Delle ſempre fiorite herboſe riue:
Et le gran fiamme eſtiue
Tēprane hoggi, e'l gran foco, e'l ſero ardore,
Altro da farti honore
Nulla habbiam' noi, che queſti dolci fiati;
Et queſte voci ſole.

Odile

Odile o biondo Apollo, odile o Sole.
Ma care greggi hor via pe' verdi prati.
A bei Ruscelli amati.

Et cosi nel cantare & sonare questo vltimo verso se ne passaron via, & vscendo fuori Leādro solo diede principio al secondo Atto.

ATTO SECONDO.

Leandro solo.

O *uoleuo aspettare la risposta del sensale, per uedere che speranza mi era data: ma io sono stato in casa manco d'un'hora, & mi è parso stare piu di cento. Daremo una uolta da casa il* Dottore, *che forse potrei uedere chi io desidero; & se non lei, forse qualchuno altro di casa, se non, le mura, & le finestre. Vno che sta come me, piglia cōforto d'ogni cosa oh s'e mi riuscissi quel' di che mi ha dato intentione il sensale, d'hauerla per donna come sarei contento? come beato? come eternamente felice? che amorosi sguardi? che dilетteuoli abbracciamenti? che suaui baci? che dolci ragionamenti sarebbono i nostri? colmi certo d'ogni piacere, & priui d'ogni gelosia, Io non cambierei al'hora lo stato mio a quello del primo Signore di Italia. Ma io gia ueggio la casa, et alle finestre nessuno, so ben ch'io nō harò tāta uētura, che io torni questa mattina cō l'occhio pasciuto, pur d'uno sguardo. Lasciami leuar di qui, per che io ueggio duoi che escono di quella casa là da cāto*

& non uorrei che mi osseruaßino, io darò una uolta & tornerò di nuouo, per uedere se la seconda haueßi miglior sorte che la prima.

Demetrio, Libano.

Dem. O Libano è però poßibile, che la fortuna m'habbia tolto per suo berzaglio? & non resti di saettarmi ogn'hora?

Lib. Io ui ho detto quel' ch'io ritraßi prima del ragionamento che fu fra quella donna, & Trauaglino sensale; & poi quel ch'io seppi da lui; che l'affrontai presso al ponte, & per la amicitia ch'io ho seco, & di piu cō promettergli che uoi lo ristorerete, mi suertò ogni cosa.

Dem. Veramente che l'hauer saputo che Leandro sia innamorato, & di chi, mi par' che sia molto a proposito, & a ogni modo uoglio pigliare quel partito che io t'ho detto.

Lib. Io uorrei che uoi tentaßi prima ogn'altra cosa, perche questo è un gittarsi troppo al disperato, & non mi ua per fantasia che la fine habbia a essere se non dolente. Il domandarla uoi per donna, cioè, per uia di qualche amico o sensale, non sarebbe bene?

Dem. Come uuoi tu che essendo quà forestiero, e ci prestaßino orecchi? è si desidera sempre di maritar' le fanciulle a uno della patria medesima quando e ui è la dota ragioneuole, doue qui è estraordinaria, & io non ci sono quasi conosciuto; & poi son cose che uogliono tempo, & il parentado di Cammillo si potrebbe serrare da un'hora a un'altra, essendoui si poca differenza.

ferenza.

Lib. *Voi potete dire quel che ui piace, a me pare un partito molto strano, & non ue ne consiglierò mai, ma io non mancherò gia (come ho fatto sempre) d'accommodarmi alla uoglia uostra, & aiutarui in tutto quello che sia poßibile pur pensateci su molto bene, perche ell'è cosa d'una grande importanza.*

Dem. *Io ci ho pensato tanto che basta, & ne sono resoluto, & spero che riuscirà bene; perche molte uolte quando la fortuna ti ha posto il piè in su la gola, il disperarsi arreca salute. Et quando pure è riesca il contrario di quel ch'io uorrei, questa non è la patria mia, & per tutto si puo uiuere chi ha da spendere; & anche non sono il primo che si sia risoluto a un tale espediente; che di molti ho inteso & letto che si sono gittati a simili partiti disperati. Et anche ti uo dire una cosa che mel'ero dimenticata; che questa mattina in Chiesa mi parue ch'ella mi guardaßi con miglior uista ch'ella non suole, & mi faceßi qualche fauore; & però per ogni conto io son disposto di tentare la fortuna per questo uerso. Ma io ti uò ben dir' questo, che quanto al cercare di farmi amico a Leandro, non so come mi tornaßi a proposito, perche io son' tanto accecato nello amore, che io mi dubito hauendogli a parlare, & dimesticarmi seco, che non si accorgeßi del mal mio. Ilche non sarebbe il bisogno nostro, ma in tutto la rouina, & però pensa un poco, se fußi il meglio che questa opera faceßi tu, laquale harei a fare io.*

Lib. *Di gratia la farô, & penso me ne giouerà si ben' che a uoi.*

Dem. *Io non dico che tu uadia in casa Porfiria (intendi bene), ma di addimesticarti con Leandro, & dar tanto intorno alle buche, ch'ei ti confeßi d'esser innamorato.*

Lib. *E poi?*

Dem. *Offeriscigli come harei fatto io, arme & cauagli, mostragli la commodità di casa nostra, & che tu lo condurrai in quella soffitta, che è la dietro sopra la camera tua, & che potrà uedere la Dama da quella finestrella che sai che riesce in sul tetto del Dottore, & scuopregli tutto il terrazino: che ti pare? tu stai così pensoso & non rispondi?*

Lib. *Io non ho si gran ceruello ch'io mi risolua così al primo, pur'io farò come uoi uolete, che tutto torna in una, & forse meglio è così, perche tal'hora si discrederrà piu con un pari mio, che non farebbe con uoi.*

Dem. *Vn'altro buon taglio ci ueggo, che se per mie mani si conduceßi in casa. Io sarei piu forzato a trattenerlo, che non sarai tu, & mi priuerei di quella commodità di andare al tempo a trouar' Porfiria; & anche se scandolo ci nasceßi, meglio è che la colpa sia tua; che mia, non ti pare così?*

Lib. *E mi par' che sempre uoi uogliate uolgere la piena sopra di me, & che ui resti il mele senza le mosche. Demetrio chi uuole il pesce, bisogna che s'immolli. Ma lasciamo ire, uoi sapete che da la partita nostra di Palermo fino a hoggi, io non ho mai mancato di quanto mi hauete comandato, ne conobbi mai per uostro amore, danno, o pericolo, pur che io ui ueggia contento, & uittorioso delle uostre imprese.*

Dem. *Ben' lo conosco Libano, ben lo confesso, & sia certo*

che

che non ſarò ingrato a meriti tuoi, ma mentre che io uiuerò, non mancando a me, non mancherà a te. Io ti uoglio pregare che tu faccia queſta opera, la quale per un'altro conto mi ſi moſtra a propoſito, perche Cammillo ancor' egli ci ha Capriccio, & grande, Et (come tu hai inteſo ſtamattina) ſi tratta di parentado fra lui & Porfiria, & ſe mi uedeßi con Leandro, potrebbe pigliar ſoſpetto; doue al fatto tuo non penſerà.

Lib. Tutto è la uerità, ma ditemi un'altra coſa, havete uoi penſato quando naſceßi, caſo che noi ci haueßimo a partire, doue noi ci potremo gittare?

Dem. Non uò penſare al Medico inanzi che uenga il male.

Lib. O pur queſta ſarebbe prudentia.

Dem. In ogni luogo che io andaßi, eſſendo diſcoſto da Porfiria ſarei mal contento.

Lib. Io ue lo credo, ma io ſo che poi ogn'un cerca di fuggire i pericoli, doue ſarebbe per uoſtra fe la ſtanza noſtra?

Dem. In ogni Terra doue habbia ricapito la mercantia, ma hora non è tempo a fare queſti diſcorſi. Ecco appunto quà Leandro che ſe ne ua uerſo la caſa del Dottore, ua uia, non tardare, & appiccati ſeco che non paia tuo fatto, che non è da perder' queſta occaſione, io me n'andrò a caſa, ne me ne partirò innanzi deſinare, ma quiui ti aſpetterò per hauer' ragguaglio hora per hora.

Lib. Voi hauete ben detto, & non può uenir' piu a tempo, io uò.

Leandro, & Libano.

Lean. EGli è impoßibile che io stia una meza hora ch'io non paßi di quà, & quanto piu mi sforzo, tanto manco mi riesce; gli occhi miei son' sempre uolti in questa parte, il pensiero non è mai altroue, i piedi mi ci portono che io non me ne accorgo; almanco dopo tanta pioggia mi si faceßi una uolta il Ciel' sereno.

Lib. O Leandro, uolete comandarmi qual cosa? uoi state così quà per queste nostre contrade, uolete cosa che noi poßiamo?

Leã. Oh statti con Dio, ma odi quà, tu non se però seruitore del Dottore che stà quà, a dirti il uero, io non mi ricordo cognoscerti.

Lib. Messer nò, ch'io non sono, ma uorrei ben' esser' per compiacerui, io seruo qui da canto a lui.

Leã. Doue?

Lib. In casa Lamberto.

Leã. Chi? Lamberto Lanfranchi?

Lib. Messer sì, costesto è esso.

Leã. Ah, e mi pareua ben' hauerti uisto uscire tal uolta di quà oltre, io n'ho piacere, tu serui ueramente un' huõ' da bene. Ma perche di tu che per compiacermi uorresti star' col Dottore?

Lib. Leandro, io nõ lo dißi a caso, & se bene io so quest'arte di star con altri, che la so per non poter' fare altro, non è però che io non habbia l'animo generoso, & anche qualche poco d'ingegno.

Leã. Io ti ho per generoso & d'ingegno, & l'aria tua il dimostra, ma non so anchora a che fine tu mi dica q̃sto.

Lib.

Lib. A fine ch'io sò per quello che state quà, & là causa che ui muoue a passarci tanto spesso, che stando qui a canto, è pur forza che io ui uegga, & sapete quanto l'amor' si può mal' celare.

Leã. Io non sò che amor tu ti possa sapere, egli è ben uero che di quà io ci passo, parte per fare esercitio, & parte perche questa bella strada mi piace, & ci è buono spasseggiare.

Lib. So che la strada ui piace, non per se stessa, ma perche ui piace la casa del Dottore, & piu chi ui stà dentro; di gratia non fate meco dello schifo, perche io ui coprirei con questa cappa, & non ho hauuto piu questa occasione di offerirui l'opera mia, com'hora, & tutto quello che io uaglio, & però lo fo hora; degnateui di accettare la mia buona uolontà, quando i fatti non ui accaggino.

Leã. Io l'accetto & ti ringratio, & poi che tu sai tanto in là de casi miei, che son cose che mal si posson' negare, di gratia non lo andare spargendo, che mi faresti grã danno, & dispiacere.

Lib. Da me non dubitate di danno, perch'io uorrei sempre indouinare quel ch'io poteßi fare per farui piacere, & poi che noi siamo in su questa traccia, io ui uoglio dire una cosa; cercate se uoi sapete, uoi non trouerrete persona al mondo che ui possa in questo uostro amore accommodare piu di me, & quando ui fia a grado non mancherò di farui intendere in che modo.

Leã. Io harò molto caro di saperlo, perche chi fugge di riceuere le cortesie, è segno che non si diletta di farle.

Lib. Sappiate che sopra la camera doue io dormo, è la die

tro una ſoffitta doue è una fineſtrella, che rieſce in ſul tetto del Dottore, & gli ſignoreggia un terrazino, donde e paſſono tutto dì per andare di ſala in camera, ſtaui detto per bene, & ſeruireteuene in quello che ui torna commodo.

Leã. *Oh Dio, come è il nome tuo?*

Lib. *Libano mi chiamo.*

Leã. *O Libano, gran uentura è ſtata la mia, & anche ſarà la tua, che queſta mattina ſian' uenuti a queſti ragionamenti, & fin qui t'ho un grandißimo obligo, perche i benefitij, che ſi riceuono ſenza domandargli, ſon' doppiamente grati. Et poi che tu ſei ſcorſo tanto in là co'l contratto, & fattomi toccar' con mano, che in te & ne l'opera tua, è il principio & il mezo della ſalute mia. Io ti uoglio pregare che tu faccia che ſi metta ad effetto, & che s'eglie poßibile io mi truoui un giorno in quella ſoffitta, & poi domanda quel che tu uuoi, & danari, & ogn'altro tuo acconcio, uedi io non ti ſarò ſcarſo in coſa alcuna.*

Lib. *Io sò che uoi mi potete ſempre riſtorare, & ſono apparecchiato a compiacerui ſe ben uoleßi anchor hoggi, perche eſſendo feſta la caſa rimane quaſi del tutto abbandonata.*

Leã. *Io l'accetto, & non mi puoi dare la miglior nuoua; ſe io ti coprißi d'oro, non ti potrei riſtorare a baſtanza.*

Lib. *Se io ui diceßi ancora un punto piu oltre, che ſo che ui piacerebbe che direſti uoi?*

Leã. *Che uuoi tu ch'io dica? ſe non di reſtar' uinto da tanta tua corteſia?*

Lib. *O come ui uerrebbe a taglio?*

Lean.

Leā. Io non ti posso pregar d'altro, perche sendo uenuto da te l'offerirmi un tanto seruitio, io so che uolendo fare il resto, lo farai spontaneamente.

Lib. Io non ui posso mancare, perche quando io comincio a seruire un pari uostro homo da bene, io non ui sò mettere ne sale ne olio; sappiate che io ho pratica d'una certa Lucia serua di casa del Dottore, & è tale interesse tra lei & me, & tal' dimestichezza, ch'io crederrei che la facesi per me carte false, & tanto piu se io le prometto che uoi gli ungerete la mano con qualche cosetta: ella ui farà sei acconci, uerrauui a parlare da quel' Verone, tratterauui, & dirauui mille cose di casa il Dottore che ui potranno giouare.

Leā. Questa, questa sarebbe la uentura mia, pigliar' pratica di costei, deh Libano di gratia parlale, & promettile cio che tu uuoi, che d'ogni cosa ti farò honore, uedi che ella si rappresenti hoggi a quel Verone, et poi chiedi per lei & per te senza rispetto alcuno.

Lib. Lasciate fare a mè ch'io uoglio a ogni modo che uoi ui posiate chiamare contento del fatto mio, & seruirouui di coppa, & di coltello, doue uolete uoi andar' hora?

Leā. Doue ti pare, dimmi quel tanto che tu uuoi ch'io faccia, & quanto si può stare a uenire in casa, & tanto farò quanto mi ordinerai, perch'io uò nauigar' con la tua bussola.

Lib. Venite appunto di qui a quattro hore, che sarà uel circa sonato uespro, che la casa si resta sola, o al piu con una uecchia arrapata, laquale benche sempre le giouı d'annouerarci i bocconi, & di scoprire quante

faldelle ci si fanno; non però mi mancherà inuentione di leuarmela d'attorno, & mandarla fuora, o uero a qualche seruigio per casa o a polli, o in colombaia, o nella uolta, tal' che per alcun uerso ella non ci potrà appostare.

Leã. A te lascio tutta la cura, & dormirò con gli occhi tuoi; ma oh, Libano ecco apunto il Dottore che debbe tornare in uerso desinare, & quel' Sensale gli da d'attorno. Fammi un piacere, dammi presto la tua cappa & il tuo tocco, & piglia la mia berretta & questa uesta, & uattene in casa, io mene andrò dietro a costoro così turato, che non mi conoschino, per udir doue è conchiugghino il fatto mio, che sò che m'hanno fra denti, & harô caro di riscontrare poi col sensale, se ei mi ciurma, che m'ha dato intentione di farmi dare la dama per moglie.

Lib. Non ue ne fidate che e son' pela matti; date quà la ueste, pigliate la cappa. Di gratia fate piano ch'eglie panno Sanese, io andrò in casa, & uoi al tempo detto ui, uenite pur con cotesto habito che darete manco sospetto a chi ui uedessi entrare, io starò alla finestra, & ui accennerò, o là da la porta del giardino.

Leã. Tanto farò ua pur uia.

Lib. Fino a qui questo baratto è buono, & mal non si puo fare sendo al disopra, a casa non uoglio portarlo, perche e non sia uisto, ma darollo a qualch un che me lo salui. & mi presti una cappa & tocco tanto ch'io rihabbia la mia & so ben appunto doue ho a ire non molto lontano da qui.

Messer Ricciardo Dottore, & Trauaglino.

M.ri. TV mi uuoi pure infinocchiare, & orpelarmi a tuo modo con queste tue nobiltâ di Constantino poli, & di luoghi che non si posson' riscontrare, & darmi a intendere che la gragnuola sia treggea. Non t'ho io detto ch'io ho per le mani di darla a un'altro piu nobile di lui? credi tu ch'io non sappi chi ê Leandro? che ha a far' la Luna co granchi? Io non ui so uedere altro che roba, & non uoglio fare come certi che non cercherebbon' se non di darla a un' che fussi ricco; a te basta ciurmare, & dir mille bugie, non me ne tor piu la testa, che innanzi che la mia figliuola m'esca di casa, io ci penserò su molto bene.

Tra. Messer Ricciardo, le uenture bisogna pigliarle quãdo elle uengono, masime che le donne non sono mercantia da uolerla tener' troppo adosso. Leandro è giouane da bene, & ha della roba, & ceruello non solamente da mãtenerla, ma da accrescerla ogni di piu, & non la guarderà con uoi in tanta dota, perche egli hà a deliberare di se stesso; & quando i danari si posson rispiarmare, mi pare che sia da farlo, io credo saper quest'altra pratica che uoi hauete; come uoi dite e ui è la nobiltà, & pon; & sonui fratelli & sorelle assai, & se bene uoi lo uedete attillato, o con un' bel Caual' sotto, & lo staffiere e'l paggio: Elle son tutte prospettiue, & hauete a maritar' la uostra figliuola a le qualità d'un giouane, & non al padre o alla madre o al casato suo.

M.ri Io so quel ch'io mi fò, & non ho bisogno di tuoi pare-

ri, & non sai quello che io mi uò dire, ma tu sai le casselle per apporti:

Tra. *E potrebb'essere, pure io credo saperlo, perche in questa arte io non dormo al fuoco, & che sia il uero, doue uò dire io, ui sarà la suocera, che è tenuta la piu ritrosa donna che sia in Pisa, & uoi sapete per l'ordinario chi sono le suocere con le nuore, che nõ è mai pace fra loro, & tanto manco quando elle sono di mala natura.*

M.ri. *Tu sai molto quello che tu ti cicali, & uuoi parere di cognoscere chiunche è in Pisa.*

Tra. *Sia per non detto, pensateci su molto bene, & cercate di risparmiare quando uoi potete, questi danari a i uostri figliuoli.*

M.ri. *E danari son begli & buoni come tu di, ma ancora le carni della mia figliuolina son' da tenere care, & da non le gittar' uia, & non uò correre in chintana, questo ti par' forse un mercato di finocchi, lasciamoci dormir su, & poi ti risponderò.*

Tra. *Consigliateuene anche un poco con la Donna uostra, che potrebbe hauer notitia dell'uno & dell'altro.*

M.ri. *Io mi consiglierò a mano a mano con la mia fante, o col mio fattore di Villa: non sai tu che le donne piglion sempre il peggio? tu debbi dir cosi, perche tu hai forse saputo conciar' mogliama? Gatta ci coua. Io conosco i polli miei, tu m'hai fatto insospettire, ma io la trouerò.*

Tra. *Io l'ho detto a caso, & per bene, perche le donne son curiose: & spesso quando uoi credete che le stieno in Chiesa a orare; attẽdono a ragionare l'una cõ l'altra, & cercon piu i fatti d'altri che i loro, e però è forza*

che

le ritruouino ogni cosa. Si che nõ lo pigliate a male.

M.ri. Io t'ho inteso tu sei piu doppio che una cipolla, tu hai parlato tanto che basta, & quasi pare che io habbia a fare questo parentado per forza, io lo farò, & non lo farò, secondo che Dio mi inspirerà, hor uattene con questo, & non mi uenire piu innanzi per questo conto, se pure io harò bisogno di te, io saprò mandarti a chiamare.

Tra. Messer Ricciardo uoi sapete come è dipinta la Fortuna, io ui dico così per ultimo, che lo indugio spesso nuoce, & potrebbe nascer cosa che uoi non saresti a tempo.

M.ri. Tu m'hai fradicio, se tu nòn mi ti leui d'intorno, io m'adirerò, & non ti parlerò mai piu.

Tra. Voi hauete ancora a pensare.

M.ri. Va uia, non odi tu? oh fastidioso.

Trauaglino sensale solo.

VEdi che non possetti cauarne conclusione che buona fussi, uecchio arrabbiato, egl'era uenuto in tanta collera, che non uedeua lume, & perche e tiene quei libri squadernati tanto alti, si tiene il piu sauio huomo di Pisa, trouerenlo altra uolta che sia meglio disposto, a uecchi è meglio andar' dopo desinare perche il uino gli rallegra, & il cimurro non casca che dia lor' noia, al primo colpo non cade l'albero; se pensa di risparmare que' danari, qual cosa sarà, so ben' io quanta è la sua miseria, & anche potrebbe cedere alla importunità della Donna, che non son però due hore ch'io la lasciai che la inten-

deua a modo nostro, & parmi hauerla uista la giù in su la porta, io uoglio auuiarmi in uerso casa, che dal le undici hore in quà non mi sono mai fermo. chi fa questa arte bisogna pur c'habbia una gran patientia, sollecito, importuno, bugiardo, non curar' uillanie ne tener conto di parole che ti sien dette, ma far' come il cane, che se tu lo bastoni si scuote & torna per hauer del pane, chi altrimenti fà consuma il tẽpo, & le pia= nelle in passeggiar le piazze, & la scarsella stà uo= ta, & leggieri, & quanti cene sono di questi? Ma io ueggo là uno in quella strada che mi accenna, chi dia uol sarà? lasciami andar di quà.

Messer Ricciardo Dottore. Mona Cassan- dra sua donna, Lucia serua.

Cass. SPacciati Lucia uien presto, mettiti sotto quella cosa, uedi quanto ella indugia.

Luc. Eccomi io l'hò sotto, uoleui uoi però ch'io uenissi co= m'una pazza? Io m'ero spogliata non credendo che uoi uolessi ritornar' piu fuora.

M.ri. Cassandra doue uai tu? che disegno è il tuo in su que= sta hora? che è tempo a desinare. Tornati in casa, ben ti sei indugiata al tardi.

Cass. Che hora è questa? uoi state tornato molto presto, e non è finita la Messa nel Duomo, & le Chiese debbo= n' esser' ancor tutte piene, io ho badato a torno a que ste fanciulle. Lasciatemi andare che io tornerò hor' hora.

M.ri. Non odi tu che egl'è tardi, & ch'io uoglio desinare? tu l'hai molto in sommo, torna a dietro dico.

Cass.

Caß. In ſommo l'hauete uoi, che par che la fame ui cacci del boſco, laſciatemi almen andare infin qui a queſto muniſtero, a dire una parola a ſuor Pacifica, io ui prometto che e non ſarà il uino in tauola ch'io ſarò tornata, io uo per coſa che importa anchor' a uoi.

M.ri. Perche coſa uai tu che importi a me? di su.

Caß. Io ue la dirò poi quando ſarò tornata, laſciatemi ire.

M.ri. Dimel'hora, ch'io la uoglio ſaper hora.

Caß. A dirui il uero io uò per dire che faccin fare qualche oratione per amor' di queſta pouera figliuola, che toſto mi par uedere che ſi corra la ſua uentura o la ſua ſciagura che Dio cene guardi, io ueggo da un tempo in quà intorno a caſa queſti ſenſali che non ui laſciono tener terra, & anche ho inteſo da un mutolo, che uoi hauete incapato una coſa, che Dio uoglia che uoi nõ pigliate il peggio per lei.

M.ri. Vedi s'io conobbi che quella forca di Trauaglino ſenſale l'haueua concia? o ſeſſo femminile, debole & leggieri, quanto è facile a farui riuolgere per ogni uerſo come l'huom uuole? In fine chi ſa ben dire acconcia le donne come gli piace. Caſſandra tu ti dai troppi impacci, & uuoi metterti doue non biſogna, queſte ſon coſe che tu l'hai a laſciar menare a me, che horamai fra per la età, per la eſperientia, & per le lettere, non ho biſogno di tuo conſiglio, tu debbi eſſere in quella opinione di darla a Leandro, & ſe tu fußi bene informata di lui nõ ci penſereſti, è egli altro ch'un bel cero lauorato d'oro?

Caß. Io non sò che cero o non cero, ma io ſo ben che egli è un buon giouane & coſtumato, & ha tutte le buone parti, & truouaſi ben fornito al pari d'un'altro d'o=

gni cosa, & quell'altro che uoi mi dicesti che haueui per le mani è un caca pensieri, che non sa se è uiuo, o morto, & è uso a lasciarsi imboccare, & al fine non cè altro che un' poco di fumo, & di boria che par' che sia nato della costa d' Adamo. fat'hor uoi quel che ui pare.

M.ri. Tu fusti sempre leggiera, ne sai quel che tu ti cicali, io uoglio far' a mio modo; attendi tu a fargli il corredo, & a l'altre cose che ti toccano, & lascia il pensiero a me del maritarla, che sai molto.

Cas. E ui par esser' troppo sauio, & perche io sia donna ui credete ch'io non sappia nulla, ma noi sappiamo tal uolta anche noi come si gouerna il mondo.

Luc. Et doue il Diauol tien' la coda.

M.ri. Tu se sauia, & io non sò altro, con tutto questo io uoglio metter' la fanciulla doue ben mi uiene.

Cas. Io non sò quel' che uoi ui farete, s'io credessi che uoi la dessi a quel che uoi dicesti, io non sò quel' ch'io mi facessi, per non hauer' questo scoppio in su gli occhi.

M.ri. Guarda come la parla: disgratiata, arrogante, bestia, hor mi farai tu uenir uoglia che e l'habbia, & s'io mi ci metto gliene farò menare innanzi che sia domattina.

Cas. S'è la mena, menata sia io:

M.ri. Ad Arno, Dio il uolessi, guarda bestemmia.

Cas. Io u'ho detto.

M.ri. Tu mi terrai le mani? tu ne uorrai poter piu di me?

Cas. Io si, che credete? fate conto ch'altri non ci sarà per qual cosa?

M.ri. Oh, ritrosa femmina s'io nõ fussi nella strada io ti mostrerei l'error tuo torna in dietro, uanne in casa uà,

uà su,

uà su, io ti farò forse fare oratione per piu d'un conto, & tu Luciaccia, uien quà che hai tu costi sotto à cioppa. ah, ah, uedi s'ella portaua fuor' della Ciarpa, io t'ho scoperta, queste son l'orationi, uotarmi la casa, & dar cio che ciè uia a Preti, & Frati, & Monache che sono come i polli, che non si ueggono mai pieni, & questa ribalda gli teneua il sacco, ua sù anche tu che io tene pagherò.

Luc. *Perdonatemi messere, non mi date, che uolete uoi ch'io faccia se la mi comanda, bisogna pure che io l'obbedisca.*

INTERMEDIO SECONDO.

ERa tra gli spettatori & la Scena, congiũto col palco di quella, vno assai spatioso canale, dipinto dẽtro & d'intorno in tal modo che pareua l'Arno. Nel quale dalla banda di mare, apparsero in vn tratto tre Serene ignude, ciascuna con le sue due code minutamente lauorate di scaglie d'argento. Queste haueuano capelliere verdi, con nuoue acconciature di nicchi & chiocciolinе di mare, con branche di corallo sopra, chi bianca, chi rossa, & chi nera.

Erano in lor compagnia, tre Ninfe marine, vestite di velo verde chiaro, con bionde & lũghe capelliere, ornate di Perle & di nicchi di madreperla, calzate di cõchiglie marine maestreuolmente cõposte. Et portaua cia

ſcuna di loro vn Leuto naſcoſo dentro a vn nicchio, & ſoauemente ſonandolo s'accordaua co'l canto delle Serene. Eranui anche tre Monſtri marini con ramoſe corna ſopra alla teſta, & con lunghi capelli & barbe di verde Muſchio: veſtiti di capel venere, di velluto d'acqua, & di Aliga, & cinti di pelli di Peſci. Sonaua ciaſcuno di coſtoro, vna Trauerſa transfigurata: Imperoche la prima pareua vna lunga ſpina di Peſce, col capo & con la coda, ma ſenza Liſche. L'altra vna chiocciola marina: & la terza vna canna di Paluſtre ſala.

Tutti queſti inſieme moſtrando cercare della Illuſtriſſima Signora Ducheſſa, come partita di Napoli, veniuano allo inſu ſoauemente cantando le parole appreſſo.

Chi ne l'ha tolta ohime? Chi ne l'aſconde?
Et deh chi ne la moſtra,
La bella Donna noſtra?
Ma come ſcherzan' l'onde,
Et ridon l'herbe e i fior, ridon le fronde
Là in quel dolce ſeren' di Paradiſo?
Iui è certo il bel viſo
Et pur gratia & dolcezza & pace infonde
O ſempre Arno tranquillo, herboſe ſponde,
Et chi piu gioia ingombra?
Hor là voltanne al ombra

ATTO TERZO.

Currado seruo, Leandro.

Cur. EANDRO *non è tornato a desinare, & ci ha fatto aspettare tutta mattina, pur' a noi seruitori, è tocco quella parte piu, facessi cosi sempre, ch'io starei piu unto la gola, ch'io non sono per l'ordinario, & anche piu spesso accompagnato in cantina. Ne mi sarebbe tanto posto mente alle mani, massime che* Porfiria, & *la* Balia *si stanno assai in camera; & della mia cecchina so sempre a mio modo; ella mi tiene il sacco, & anch'io la ricuopro, quando si leua qualche romore.* E *mi par uedere là uno che somiglia tutto il padrone, se e non fussi in cappa come egli è, io direi che fussi desso, perche al uiso, a l'andare, a ogni cosa lo somiglia; per* Dio *che gliè desso, che domin di habito ha egli preso? è pare uscito fuori pel farnetico: gli usci pur di casa cō la uesta, & non con la cappa uedi come uà astrolagando, per certo sta come si uuole, io gli farò lambasciata ch'io gli ho da fare, o padrone* Dio *ui salui, io sono stato per non ui conoscere, che uuol significar questo habito?*

Leā. Non *entrar in quel che non ti tocca, che uuoi tu? che manca?*

Cur. *Eglie ueiuto* Chele, & Tofanino *dapot'adera, & harebbon uoluto saldare con uoi non sò che conti si di=*

cono, & ragionarui di non ſo che beſtiame. Che uolete uoi che ſi dica loro?

Leã. Quant'è che uennono?

Cur. Appunto in ſu l'hora del deſinare, non ſapete uoi come e fanno? quando e uogliono alzare il fianco, e ſe ne uengon giu con la ſcuſa di qualche faccenda, & al piu con tanta inſalata che ual dua quattrini, & con dua sberrettate, hanno pagato l'hoſte.

Leã. Orſu torna a caſa, & di loro che tornino un'altra uolta.

Cur. Et loro allegri quanto piu ſpeſſo ci hanno a tornare.

Leã. Odi quà, fa che tu non ſia tanto ardito che ti uenga detto a perſona in che habito tu m'habbia trouato, ma ſe Porfiria o altri ti domandaſſe di me, di che tu mi trouaſſe nel Duomo, uedi fa che tu ſia ſauio.

Cur. Tanto farò non dubitate, uolete uoi altro?

Leã. Nò, ua uia.

Cur. Tanto ſteſs'egli a tornare, quant'io ſtarò a dire i fatti ſuoi: che mi importa a me? ſtia pur la uolta aperta, e torni a ſua poſta.

Leandro ſolo.

A Tempo mi era uenuto coſtui dattorno, a tempo erano uenuti i uillani a ſaldare i cõti; queſto era proprio giorno da cio, che cent'anni ho bramato queſta occaſione, ne mai piu a miei dì ho hauuto tanto bene, quanto io credo hauere hoggi, ſe io mi conduco in quella ſoffitta. Quanto ben feci a non andare a deſinare? a ogni modo non harei mangiato boccone che mi fuſsi parſo del ſuo ſapore; perche l'Amore leua il

ua il gusto d'ogni cosa. Libano mi disse quando mi lasciò che io stessi quattro hore a rappresentarmi: io non so bene quante ne sien' passate, ma parmi essere stato un anno, fin che io non sono in casa, & mi riduca in luogo doue almanco io pasca la uista; mi consumo piu che la neue al Sole, io mi uoglio accostar quà alla casa di Lamberto per uedere se anchor Libano mi fa cenno, che lo douerrà fare quando ogn'un sarà fuora di casa, in questo habito ch'io sono, non posso cosi facilmente essere conosciuto, quanto ben' feci a cambiare stamane la mia ueste? Ma chi son quegli, che escon di casa l'amico? e mi pare Lamberto quel Vecchio auaro, & seco ha Cammillo suo figliuolo, & però me n'andro dalla porta di dietro, che non ui passa quasi persona, & di la potro entrare piu facilmente, perche questa strada maestra è sempre piena.

Lamberto Vecchio, & Cammillo suo figliuolo.

Lam. *VEdi che portamenti sono i tuoi da un tempo in quà, che non c'è parente, o uicino che non mi tiri mille uolte il dì gli orecchi, & dicono ch'io douerrei fare, & dire, et la sera tenerti in casa, in modo che quãdo io credeuo riposarmi in questa età sopra di te, & poter dormir' cõ gli occhi tuoi, io ho piu pensieri & piu brighe che mai, & nõ hai cagione di far' cosi.*

Cam. *Mio Padre uoi hauete i pensieri & le brighe perche uoi le uolete, & non perche io ue ne dia causa, ne credo mai hauer fatto cosa, che ui sia tornata danno o uergogna.*

Lam. A te nòn par farmi danno, a mandar male cio che è in questa casa hor con questo hor con quello? ne ti basta questo, che anche fuori uà della robba, & senza misura, & Dio sa doue.

Cam. Oh sfenturato a me, che non fui mai Signore di spendere duoi scudi in casa o fuora, che uoi non leuaßi il romore, & non uene doleßi con tutta la uicinanza, ben'é uero che come uno inuecchia, e si dimentica d'ogni cosa, ne piu si ricorda qual sia stata la uita sua.

Lam. Se tu sapeßi bene qual fu la uita mia in cotesta età, che portamenti, che modi, che compagnie; tu uedresti quanta differētia sia dal uiuer' d'oggi, a quello di quei tempi, & t'ingegneresti di imitare chi uiue in quel modo:

Cam. Io non so che modi, o che compagnie uoi teneui; ma io credo chel mondo fußi sempre a un modo.

Lam. Tu credi male, & ti potrei contar' cose che forse nō diresti cosi.

Cam. Voi me l'hauete racconte molt'altre uolte, & son disposto di non ui contradire a cosa alcuna, pur io ho letto che la natura de uecchi è stata sempre cosi, di lodare il lor tempo passato, & biasimare il presente; & se il mondo fußi sempre in ogni età tanto incattiuito: gia centinaia d'anni sono che e non ci si sarebbe potuto uiuere.

Lam. Io non so quel che t'habbi letto, ma io so bene quel ch'io faceuo; & hor ueggio quel che fai tu.

Cam. Aduertite molto bene, che molte cose non ui sieno dette da qualche mala lingua, che non cene manca in questa terra: & sonci certi soffioni che par' che non habbino altra faccēda che cicalare, & commetter' male.

Lam.

Lam. Eh, Cammillo Cammillo, tu credi che l'huom sia cieco? chi non uuol che le cose si dichino & si sappino, non bisogna farle. Ma egli è come predicare a Porri, io so bene de partiti che io harei per darti donna, se tu tenessi altra uita, & si sarebbe piu per te, per tutti i conti.

Cam. Io sò anch'io i partiti che uoi hauete, & anche so da chi resta, ma cosi uuol la mia trista sorte, che io non habbia mai di quelle cose che io desiderrei, anzi perche uoi sapete ch'io mi compiacerei di cotesto parentado, & uoi lo tenete sospeso tanto, che la uentura sarà d'altri.

Lam. Tu pensi che la uentura sia solamente quel che tu uorresti, & non discorri piu là. Ma se io credessi pure, che il darti donna, ti hauessi a far tornare il ceruello in capo, io non la guarderei cosi in quel che tu pensi. Ma io credo che tu faresti peggio che mai.

Cam. Non habbiate questa credenza del fatto mio, che se uoi mi fate questa gratia, uedrete ch'io mi porterò in modo, che non uene harete da pentire.

Lam. Io la gouernerò secondo che mi parrà che si conuenga, Dio lasci seguire il meglio.

Cam. Io uorrei per hoggi lasciarui, perch'io ho certi miei amici che mi aspettano.

Lam. Tu hai sempre qualche disegno da darti piacere & buon tempo, ua pur là, seguita pure, almanco fa che tu torni a casa a buon'hora, che io non t'habbia aspettare a cena.

Cam. Io tornerò a buon'hora, uolete uoi altro?

Lam. Io non uoglio altro, se non tu uadia rugumando quelle cose ch'io t'ho dette.

Cam. Orsu fate col buon giorno.

Lam. Fa sano che Dio ti dia a far' bene.

Cam. Io ti so dir che m'ha fatto la predica, & sempre mi entra in questi gineprai: Io so ben' che anch'egli non era un' santo, ma hora che per l'età è impotẽte a dar si piacere; non uorrebbe (come inuidioso) che io n'hauessi anch'io. Ma questo è il manco pensiero ch'io habbia, la importantia sarebbe che io hauessi costei per donna.

Lam. Di questi dispiaceri ha, chi si truoua figliuoli & grã di, se Dio mi da seco patientia, io penso andarne martire in Paradiso. A quante cose mi conuiene chiudere gl'occhi? & sopportare? ma io ci sono per poco, perche horamai son uecchio; pur non posso fare, che io non mi dia pensiero d'ogni cosa, pregherremo Dio che lo mantenga sano, che forse col tempo si maturerà. Ma io ueggo là Messere in su l'uscio, che ancor egli debbe uoler' uenire al uespro, io lo uoglio aspettare qui in su questo canto per sedergli allato in Chiesa, che mi conterà qualche bella cosa, perche gliè Dottore, & ha una memoria profonda, & sempre entra in qualche bel ragionamento.

M.Ricciardo, Cassandra, & Lucia.

M.ri. TV m'hai inteso, non ti partire di casa ch'io non uoglio che ella resti senz'uno di noi duoi; hai tu udito?

Caß. Io ho udito, & ueggo che uoi hauete poca discretione del compagno, & solamente pensate alle consolationi uostre. uolete uoi almeno che costei uadia fin

colà

colà doue uoleuo andare stamani io?

M.ri. *Doue?*

Cass. *A quel munistero.*

M.ri. *Non odi tu di nò nò nò, ch'io non uò ch'ella ui uadia, non intendi tu, ch'io non ho bisogno di comperare tante orationi?*

Cass. *Lasciatela almanco andare fino a don Basilio mio cõfessore, che mi ha a mandare risposta d'un consiglio che io gli chiesi.*

M.ri. *Et anche costì non uò ch'ella uadia, & non ho bisogno di tanti consigli, che me gli sò fare da me. S'ella uuol por' la chioccia, o ordire una tela, o far bucato, ella si uuol consigliar col confessore: che ci hai fracido.*

Cass. *Deh lasciatela andare, che non ha da far' altro per casa, & tornerà presto.*

M.ri. *E non manca mai faccenda in una casa chi la uuol fare: sturatene gli orecchi, io non uoglio ch'ella uadia fuora se non teco, hauessila tolta uecchia, & non ci penserei.*

Cass. *Voi l'hauete presa meco per gara, ma anch'io farò così con uoi, quando e mi uerrà bene.*

M.ri. *Se tu mi sei piu molesta, tu mi farai tornare in casa, & far qualche pazzia. Lucia odi quà, se tu uai fuor hoggi io ti farò pestar' il uiso di sorte che guai a te.*

Luc. *Messer, io non uorrei andare, ma se Madõna mi sforzerà ch'io uadia come farò? ella fa con altro che con parole.*

M.ri. *Non u'andare: & di che ui uadia ella, & poi lascia far conto seco a me, se tu esci hoggi di casa, non ci tornare.*

Lamberto, M.Ricciardo,& Giorgetto.

Lam. E Non par' che e ſi poſſa partire d'inſu quella porta, & hor ſi muoue, & hor torna, ſe tanto penſauo che gli indugiaßi, io mi auuiauo, e debbe eſſer ſtato in conteſa con la Donna, uſanza ſua, uedi hor come e ſe ne uien' borbottando, & ſoffiando che e pare uno Iſtrice.

M.ri. Chi diſſe hauer moglie, diſſe ben' l'inferno in queſto mondo, in ogn'altra coſa mi uaglio delle lettere, & delle leggi, ma ſeco non mi uaglion' un piſtacchio, & ſempre ha piu ritortole ch'io non ho faſtella. Ma chi è quello che ſi è fermo in ſul canto? Laſciami tor gli occhiali, e par Lamberto noſtro uicino che m'aſpetti, Giorgetto uien quà, uà inſino in Chieſa, & piglia il lato in choro cō queſto fazoletto, corri fa preſto, innanzi che ſien preſi tutti: tornati poi in caſa & ſta a uedere quel che fa la Caſſandra ch'io uo ſapere s'ella uà hoggi fuori, per chiarirmi s'ella tien conto delle parole mie.

Lam. Voi ſiate il ben trouato M.Ricciardo, io ui ho aſpettato qui un pezzo perche noi uſiamo hoggi inſieme.

M.ri. Io ho molto caro la tua compagnia, andianne.

Lam. Et io cariſsima la uoſtra, che uuol dir che uoi non ui poteui partir da quella porta?

M.ri. Vuol dire che chi ha a fare con donne, ha a far col Diauolo, elle ſi contrappongono ſempre, & empiono altrui la teſta a ogn'hora di nuoui trauagli. Io m'era leuato da dormire un ſonno dopo deſinare; ben ſai chell'era tutta in ordine per andare fuora, & ſi baloccaua

loccaua intorno allo ſpecchio. come l'uſono tutte, che ſempre ſi conſiglion cento uolte ſeco, innanzi che le ſtieno a lor modo, & fra che io ero ſonnacchioſo, & di freſco ero uenuto ſeco a parole, io gli diſsi che e nõ era bene che ella andaſsi fuora, & le fanciulle reſtaſsino a guardia di ſerue, che ſai poi chi elle ſono, & non biſogna fidarſi di loro quanto elle ſono lunghe. Ella cominciò a contrappormiſi, & uenirmi rimbrottando fino a luſcio; & io mi deliberai che la non andaſſe, & non è per andare, perche ſeco io uoglio uincer' la mia, & ſtar diſopra, & tener la meſtola in mano, & non intendo eſſere aggirato dalla Donna, & che ella porti le brache, che ne di?

Lam: *Dico che uoi la intendete bene, ma io ne ſo poco ragionare, perche la mia mi fece queſto figliuolo ch'io ho, & poi ſi mori, ſi che poco la poſſetti prouare.*

M.ri. *Non ti uenne mai uoglia di torne un'altra per amor del gouerno.*

Lam. *E non me ne uenne mai uoglia per conto del gouerno, perche ſpeſſo l'huomo s'abbatte a di quelle che biſogna gouernare loro; & quando tu credi che la Donna ti habbia a riordinare tutta la caſa, elle ſon lo ſcompiglio d'ogni coſa.*

M.ri. *In uerità che la mia è donna d'aſſai, & di gouerno, ma è anch'ella un poco ritroſetta & ſuperba, pur ella non ha a fare con un balordo, perche ſeco io la uò ueder' fil' filo, & non mene laſciar menare pel naſo. Ma non tene uenne uoglia al manco per hauer de figliuoli, non hauendo piu ch'uno?*

Lam. *E anche de figliuoli non mi curo hauer piu, perche a fatica poſſo uiuere in pace con queſto.*

M.ri. *Et di quell'altra faccenda? tu m'intendi, come ti sei tu gouernato?*

Lam. *Che credete uoi che sia? in tutte le cose è un'auezzarsi.*

M.ri. *Vn'auezzarsi a tua posta, alla fe buona che io non mi sarei tenuto così le mani a cintola; uedi tu? così uecchio com'io sono non passon' mai troppe notti, ch'anchora anchora io non uoglia rompere una lancia con mogliama. Io ho hauuto di lei dieci figliuoli, benche non ne sian' uiui piu che cinque, due femmine, & tre maschi che' son' piccoli, che tutti a tre gli ho acquistati dalla età di sessanta anni in quà, parti ch'io mi sia stato?*

Lam. *In buona uerità nò. Ma fate motto costì al uostro Ragazzo.*

M.ri. *Oh, Giorgetto, hai tu preso il latto?*

Gior. *Messer sì, la sù alto in choro doue uoi stessi Domenica.*

M.ri. *Orsu, sta bene, Lamberto andiamo in chiesa innanzi che sia cominciato, Giorgetto fa quel ch'io ti dissi, & sappimi dire ogni cosa, non baloccare su per le piazze, o lungo Arno a giocare, & uerso la sera uieni a trouare nel Duomo, hai tu inteso?*

Gior. *Messer sì ch'io ho inteso, non ui date pensiero. S'ei si pianta in Chiesa, io so ch'io starò altroue che in casa, io ho certi soldi che se io non erro, sarà buoni a sollazarsi la mano, & sei che son monete nuoue, ne mica gli giucherò a ferri, o a simili giuochi da putti, ma a quella santa bassetta che tosto se n'esce. Che figuraccia è questa ch'escie là giu di casa Lamberto? oh, oh, oh, ue occhio che hà la biliorsa, oh, oh, oh.*

Cornelia vecchia, Giorgetto ragazzo.

Cor. VH, che Diauol' è questo che è in questa casa, che mai ci si ha un'hora di bene, guarda se il male gliè uenuto a tempo, io m'era posta appunto a ricucir un poco certi mia stracci, & Libano si è gittato insu'l letto, e grida, & dice che si muor di spasima, & di dolor de gli articoli, o festicoli, & mi manda allo spetiale per non so che olio di Erionne, compirionne, io non lo so ben dire, uedi che non possetti tener a mente questo nome strauagante.

Gior. Oh, ue figuraccia contrafatta. oh, oh, oh.

Cor. Vh, che fastidio è questo? chi mi tira il fazoletto? ribaldo ribaldo. Guarda chi m'uccella? ghiotto ghiotto, e mi fa anche ceffo, tu non lo credi?

Gior. Oh ue befana, oh, oh, oh.

Cor. Io ti darò ben befana. sciaguratello. tu non mi uuoi lasciare stare? tu faresti il meglio andar pe' fatti tuoi.

Gior. Oh, ue uisaccio da far ridere, oh, oh, oh.

Cor. Tu non mi uuoi lasciar' andare? s'io mi ti metto dietro cō questo bastone, io ti farò forse ridere per un'altro uerso, impiccatello.

Gior. Voi mi farete la faua: oh, oh, oh, ella non si puo muouere appena, & uuolmi giugnere, & che si ch'io ui farò far la baïa da fanciugli?

Cor. In buona fe, che s'e uorrà l'olio e se lo procacerà da se, io mi uoglio tornare in casa, che per suo amore io non uoglio queste uergogne, uadia alla mal'hora, io non posso anche camminar con questi zoccoli che

uenga la febbre a chi gli fece.

Gior. *Voi farete ben certo, che uoi faresti fuggir la gente, che crederrebbon che uoi fussi la uersiera. Ma io mi uoglio anch'io andar' con Dio, che se Madonna mi uedessi qui intorno, poco starebbe a darmi qualche faccenda. Lasciami nettar da piè ch'io non rimassi il goffo.*

INTERMEDIO SOLO.

Il Sileno da Virgilio descritto nella VI. Egloga sua, trouato al Meriggio da Mnasilo & Chromi, & dalla bellissima Egle, in vno antro a dormire; ci dimostrò, come gia era per la Comedia, l'hora del mezo giorno. Et isuegliato da quelli, come pregato di cantare, si recò tra le sue caprine gambe, vna testuggine, nella quale era vno ottimo Violone; & con vno Archetto a modo d'vno Aspido seco, cominciò soauemente a sonare & cantare la seguente Canzonetta.

O begli Anni del Oro, o secol diuo:
Alhor non Rastro, o Falce, alhor non era
Visco, ne laccio; & no'l rio ferro, e'l tosco;
Ma sen gia puro latte il fresco riuo;
Mel' sudauan' le querce: Iuano a schiera
Ninfe insieme et Pastori, al chiaro e'l fosco.
O begli anni del Or', vedrouui io mai?
Tornagli o nuouo Sol, tornagli homai.

ATTO QVARTO.

Demetrio, Libano, Lesbia.

Dem. V mi di che l'hai lasciato nella soffitta, in modo ch'io penso che è non se ne partirà in tutto di, & hareno agio a seguire il disegno nostro.

Lib. Io ho fatto un passo piu oltre.

Dem. Che hai tu fatto? io non so altro: ch'io stetti a basso in camera terrena, perche e non m'hauessi a uedere.

Lib. Io l'ho serrato dentro, & senza questa chiaue nõ può uscire, s'ei non esce per la finestra, oltre che se Lucia lo uiene tal uolta a trattenere, e ui sarà a notte che e non gli parrà esserui stato un'hora. Si che quanto a lui, non habbiate un pensiero al mondo.

Dem. Io non uidi anche uenir l'amico che tu haueui ordinato che facessi la scorta a casa la dama, quanto è che e uenne, & d'onde?

Lib. Quà dalla porta di dietro, appunto quando Leãdro era passato dentro.

Dem. Et che ti disse.

Lib. Che il Seruitore era uscito di casa con duoi uillani, et per chiarirsi meglio s'accostò a un di loro, & ritrasse destramente, che in casa non era altri che Porfiria con due serue.

Dem. Tutto mi piace, ma dimmi come credi tu che in fatti mi riesca l'entrare in casa?

Lib. Io credo che facendo come io u'ho detto, e ui riuscirà,

& quando e non riesca, penseren' poi a qualch'altra cosa, non dubitate, a quel'hora trouaßi uoi buona dispositione del resto; che in questo mi pare che consista il tutto, & non nel entrare.

Dem. Orsù qual cosa sarà, andiam uia. O Libano io comincio a ueder la casa & tremo a uerga a uerga, & mi sento mancar' l'animo, io ho paura se io mi ui con duco, di non mi hauer subito a uenir manco, o non saper che mi dire.

Lib. Non ui cominciate a sbigottire innanzi che uoi siate in su'l campo, uoi hauete poco coraggio. Pouer'huomo, guarda uiso che egl'ha fatto che pare un panno lauato.

Dem. In fine così interuiene a chi ama tanto cordialmente, che e si smarisce, & non sa dire il fatto suo. s'io non fußi innamorato io crederei parlare come un Tulio, & uincerla con mille ragioni.

Lib. Si le Donne han sotto la Logica, & la Filosofia apparecchiata, che tante ragioni? fate pur dello impronto, & che ella s'auuegga che uoi hauete le mani così ben' come la lingua.

Dem. Noi siam gia presso alla porta. Ma o Libano, noi non farem cosa buona, tornianci in dietro, io ueggo un che passeggia là in quel chiassolino, guarda chi egli è, & che e non s'accorga di te.

Lib. E mi par Cammillo nostro di casa, egli è desso.

Dem. Egli è desso per Dio, uedi s'io ti dißi ch'anch'egli ne staua male, noi siam rouinati, che ti par da fare?

Lib. Da discostarsi il primo tratto che e non ci conosceßi.

Dem. Ohime, ohime, oh sfenturato a me.

Lib. Che Diauol hauete uoi? e par che uoi siate stato ferito a

to a morte, non tanta paura.

Dem. Che maggior ferita? che maggior mal' poßio hauere?

Lib. Non ui auuilite a questo modo, non ui fate paura con l'ombra uostra, pensiamo a i remedij, uoi siate pur sempre stato ualente, è poßibile che l'amore ui habbia fatto mutare tanto di natura?

Dem. Io sono spacciato, & ho tutto il ceruello sottosopra, & non so appena doue io mi sono.

Lib. E mi pare in uerità, auuertite a quei danari, & quelle cathene & altre baghe che uoi hauete a dosso, doue l'hauete uoi poste?

Dem. Io ho tutto nella manica, & questa al braccio.

Lib. Habbiate anche cura a quel pugnale che non ui fußi ueduto, & ne fußi menato per l'arme.

Dem. Io l'ho quà in luogo che non mi puo esser uisto, ma a che pensi tu tanto?

Lib. Pensauo quel che era da fare, & mi sono resoluto; Aspettate io uengo adesso.

Dem. Vien quà che uuoi tu fare? non ti partire.

Lib. Io torno hora, non dubitate, io uoglio dire una parola a Cammillo.

Dem. Questo aspettare è una dura cosa, egli è ito a la uolta di Cammillo, & parmi che e cerchi tutta uia che noi siamo scoperti, ilche se per caso ci interuiene, tutta questa fabbrica rouina. Almanco m'haueßi detto quello che gli uoleua dire, e si confida sempre nel suo ceruello, & Dio uoglia che e non me ne torni un giorno danno, & mi penta di hauergli troppo creduto. Pure in questo caso sendo tanto in là, mi bisogna caminar questo resto. Ma quante trauerse ho io innanzi ch'io peruenga a uno effetto? quãte difficultà mi s

oppongono? quando io ho a conseguire un' mio desi=derio? spesso quando io credo hauer la cosa in pugno, ell'è piu discosto che mai, & cosi mi è interuenuto sempre. Oh eccolo, tu sei pur tornato, che hai tu detto a Cammillo?

Lib. Io ui so dire ch'io gli ho fatto la giostra, e ne ua che pare che egli habbia paura di non u'essere a tempo.

Dem. Doue per tua fe?

Lib. A casa di quel' amico, doue uoi sapete che uà spesso a tassellarsi, io gli ho detto che uoi state là, & hauete un gran bisogno di parlargli.

Dem. Et se e ui giugne & non mi troua che farà?

Lib. Non dubitate che per cotesto ê se ne parta, che come e uede le carte, o il dado in uolta, e si calerâ com'uno Sparuiere a la Starna, & potete stare sicuro, nõ che in tutto di, che non se ne partirà in tutta notte, per=che si giucherebbe la sua parte del Sole, maßime che ui trouerà forse qualche altra cosetta che fa per lui, uoi mi intendete?

Dem. Tu hai il Diauolo addosso, horsù io uo uia.

Lib. Non andate ancora, aspettate un poco.

Dem. Perche? io non uo piu aspettare, che pensi tu di nuo=uo?

Lib. Deh lasciatemi andare sin qui 50. paßi, innanzi che uoi facciate altro, io sarò tornato hora, io ho pensato un bel tratto.

Dem. Che tratto hai tu pensato? questo mi par' tutto fuor di proposito, che uuoi tu fare?

Lib. Fate quel ch'io ui dico, & non ui paia fatica di stare un poco qui tanto ch'io torni.

Dem. Odi quà, dimmi almanco doue tu uuoi andare, & quanto

quanto io t'ho aspettare.

Lib. *Poco, io non uoglio hora perder tempo a dirui altro.*

Dem. *Di gratia non indugiare, che senza te io sono perduto. Costui m'ha lasciato qui & uuol che io l'aspetti, io non so indouinare quel che e si uoglia fare. & se nõ ch'io l'ho pur prouato tanto tempo, & sempre trouato l'ho amoreuole & fedele inuerso di me, io dubiterei di qualche trappola, o che e' non uolessi farmi consumare tanto tempo, che noi hauessimo per hoggi a lasciare il disegno. Fin che io non mi ui conduco, sono in tanta ansietà, che ogni cosa pare che mi si opponga, se passassi questa occasione, io non credo che mai piu ella potessi ritornare, e mi par sempre sentire un che mi dica Porfiria è maritata, oltre che io ho hauuto a disporre tante cose, & accozzare tãti punti, che mai piu mi riuscirebbe. Libano non ne uoleua udir cosa alcuna, parendogli un' giucare il disperato, com'è uero; pur' al fin si dispose a spenderci tutta la industria sua, Leandro non ci può dare impedimento, in casa sua non è altri che Porfiria, & le serue, che son tutte cose che ogni di non s'abbattono a essere così bene accommodate. Ma hora che io credeuo seguire la faccenda, & Libano dice ch'io aspetti. Ancora non comparisce, Dio mi aiuti, e non mostrò però d'hauere a ire troppo discosto, che domin di girandola è stata questa? oh io mi rallegro che e mi par uederlo, egli è pur desso, e par' che egli habbia sotto la cappa non so che fardello, ancor non so io raccapezzar' quel ch'ei s'habbia pensato di fare.*

Lib. *Ecco qui la uesta di Leandro, tirianci un poco qua da canto, io uoglio che uoi ui cauiate la uostra cap-*

pa, & ui mettiate questa uesta:

Dem. Come la uesta di Leandro? donde l'hai tu hauuta?

Lib. Non state curioso di saperlo, metteteuela, su, hor che non passa persona che ui uegga, & io mi accommoderò anch'io due cappe addosso il meglio che si può, che non mi sarà freddo per hoggi: benche questa non sarà fuor della usanza, perche ci sono anche assai che portono duoi mantegli.

Dem. Et hora che farò con questa uesta addosso?

Lib. Dirouuelo, se uoi harete tanta patientia; pigliate anche questa berretta, & datemi il uostro bonetto.

Dem. Deh dimmi di gratia qual cosa, ch'io son confuso.

Lib. Voi uene andrete col capo basso alla porta di Porfiria, & batterete: chi si farà alla finestra, subito u'aprirà, credendo che uoi siate Leandro, che hora tutto tutto, lo somigliate: che parete fatti in una stampa; ciascuno che non lo sapessi ui correbbe in iscambio, & cosi uene entrerete in casa, & potete star sicuro, che ui sarà aperto, piaccui hor questo mio disegno?

Dem. Piacemi, & uoglio andar uia a battere la porta senza piu indugiare, leuati uia di quà.

Lib. Andate uia sicuramente, io ui aspetto cosi quà da canto se e ui pare.

Dem. Parmi, & è bene per ogni caso che potessi interuenire, ponti in luogo che quando io esco di casa, tu mi uegga.

Lib. Cosi farò.

Les. Oh, egl'è il padrone, io apro.

Libano solo.

ELle l'hanno corsa questa uolta al primo; come quella serua si fece alla finestra, ella tirò la corda, & l'amico è in tanato, s'e non sa fare il fatto suo, habbiasi il danno. In uero questo è pur stato un gittarsi al disperato; ma io non ci uedeuo altro modo, ne altro remedio. Egli ha un buon sacchetto di danari & altre baghe, per Ancora di rispetto; che hoggi di sono un buono unguẽto a tutti i mali, & anche le fanciulle tutte douerrebbono hauer caro di prouar qual sia quel piacere, che elle si immaginano che si possa hauere con l'huomo, tal che s'e non si smarrisce come e disse, io ho speranza che egli entrerà in porto con tutte le uele spiegate. Ma ecco appunto quà la mia Lucia, doue ne ua ella cosi in fretta?

Libano, & Lucia.

Lib. OLà doue uai tu Lucia? ah traditora, tu fai uista di non mi uedere he?

Luc. O speranza mia bella, non ti uedeuo per certo, tu sei hoggi si ben' a ordine? che uuol dir che tu hai si bella cappa?

Lib. Tu uedi, io ho anche dell'altre cose. Donde uien tu? da far qualche seruigio a qualch'uno, he?

Luc. Che seruigio? Io torno dal munistero, & me ne andauo a casa innanzi che il Dottore tornassi, perche Madonna non uuol che e sappia ch'ella m'habbia mandato fuora. Ma che fai tu costi?

Lib. Son qui per un seruigio anch'io. Ma dimmi hai tu parlato a quello amico che io ti dißi che sarebbe a quella finestra?

Luc. Guarda s'ei ti par douere? e m'ha fatto tante moine, & tante carezze ch'io non uidi mai il piu galante giouane, in uerità che e merita ogni bene.

Lib. Guarda a non te ne guastare, ch'io non mi ti perda.

Luc. Non bisogna che tu m'uccelli, tu sai ben' che e mi basta che tu mi uoglia bene.

Lib. Hor' che tu l'hai lasciato che farà così solo?

Luc. Io non sò quello ch'e si farà, e non è così solo come tu credi, lasciami andare.

Lib. Vien quà che di tu? come non è solo? chi è seco? io lo lasciai serrato in camera, chi ui può essere entrato?

Luc. Nessuno che io sappia, ma egli è forse ito altroue.

Lib. Come altroue, harebbe mai hauuto tanto ardire che e fußi uenuto in casa uostra?

Luc. Tu ti sei apposto, a dirti il uero io l'ho lasciato in casa nella camera di mezo con Madonna Cassandra.

Lib. Come può esser questo? sei tu stata si prosuntuosa & si sciagurata, che tu habbia acconsentito che e sia passato costà?

Luc. Tu hai inteso, e mi cominciò a pregare & lusingare, & con tante paroline, & con tante lachrime, ch'io mi meßi a dirlo a Madonna, ben sai ch'anch'ella ha tanta uoglia di hauerlo per genero, che ella si contentò che e uenißi a parlargli, & lo amico andò uia: che ti so dir che non ui stette a pensar' su.

Lib. Io penso che e non poteua uscir di camera.

Luc. Perche di tu cotesto?

Lib. Perche da quel'uscio che è nel muro che diuide l'horto

to dubiterei che non fußi uenuto, benche gli ſtà confit to, & non ſo chi s'ardißi a ſconficcarlo.

Luc. *Eh tu, mi pari un ſannonnolo, e ſarebbe mancato d'in gegno s'egli non haueßi ſenza conteſto hauuto altro modo.*

Lib. *Come ſece adunque?*

Luc. *Come fece? egli è forſe rattratto, caloßi in ſu quel tet to, & poi s'attaccò a un di quegli arpioni del terraz zino, & uenne ſu per quella righinetta & ſaltò den tro, & fece con una deſtrezza, che parue proprio quel noſtro gatto ſoriano. Com'hai tu fatto tante uolte che tu ui ſei ſceſo per mio amore?*

Lib. *Ho tolto tal uolta quella ſcaletta, e houui la pratica, & anche tu mi hai aiutato, come tu ſai, ma come è poſ ſibile che al primo egli habbia ſaputo calarſi?*

Luc. *Non ſai tu come fa l'amore? io gli aiutai anche un po co, che gli porſi la mano quando egli era in ſu la ri ghinetta.*

Lib. *Tu hai fatto quel che tu non doueui, & potreſti eſſer cagione di qualche grande ſcandolo, ua fidati poi di donne.*

Luc. *Oh tu m'hai ſtracco, laſcia fare a chi fa. Se Madon na ha uoluto coſi, che paura hai tu, ell'è forſe pazza.*

Lib. *Io non penſo al fatto di Madonna, io penſo al mio che ſempre ne ſarò ſtato cagione ſe ſcandolo ci naſce, & ho un cocomero in corpo, ch'io ſtò freſco. Ma ua uia ch'io ueggo quà da lungi il Dottore, & Lamber to che debbon tornarſene uerſo caſa.*

Luc. *Vh, tu di il uero, a Dio a Dio.*

M.Ricciardo, Lamberto, Giorgetto.

M.ri. *LAmberto affrettiano il passo che si fa tardi, & quest'aria uerso la sera, & questo uento che si è leuato mi è cattiuo alla testa, perche chi studia, ha il capo debole, & io lo pruouo.*

Lam. *Anzi è che chi tien' la donna a canto ogni notte ha poi di questi fastidi, o gli duol la testa, o egli ha la renella, o il fiãco, o le gotte, o cattiuo stomaco, che uuol dir ch'a me non danno noia tante cose?*

M.ri. *Tu di il uero, ma tu non hai anche quelle consolationi che ho io, & non hai chi t'abbracci & ti riscaldi quã do egli è freddo. Il medico m'ha detto ancora che s'io mi riguardaßi dal uino, io non harei le gotte, & non l'ho mai obbedito.*

Lam. *Voi uene deuete anche pentire, quando le ui fanno gridare.*

M.ri. *Gridare allor posta, un buon boccone & cento guai, dieci anni piu o meno, a ir u'habbiamo, horamai io ho presso che i miei settanta, & sempre mi son fatto beffe di riguardarmi, & mangio d'ogni cosa, & anche di quell'altra faccenda ho fatto sempre quello che mi è uenuto uoglia.*

Lam. *Buon pro ui faccia, elle son compleßioni, & chi s'auezza in un modo, & chi in un'altro.*

M.ri. *Si si, ognun seguiti la sua usanza, l'importanza sarebbe poter tornare adietro 25 o 30 anni.*

Lam. *Ogni stadera ha il suo contrappeso, noi usciremo' piu tosto di tanti affanni che sono al mondo.*

M.ri. *Il fatto sta se noi entreremo in maggiori? Ma finiam' questi*

questi ragionamenti maßime che egli è tardi, & io son pure stracco. Lamberto fatti con Dio.

Lam. Dio u'accompagni. Ma o messer fattemi un piacere, se non ui scommoda, lasciatemi adoperare il uostro ragazzo a mandarlo infin quà presso, a far un seruigio.

M.ri. Della buona uoglia, ua uia Giorgetto fa quel tanto che e ti dice.

Gior. Ogni cosa?

M.ri. Ogni cosa, si.

Gior. A fe ch'io non so gia come io faceßi ogni cosa, eccomi qui che comandate?

Lam. Vien quà, ua in piazza, guarda se tu ui uedi Cammillo mio figliuolo, se non, cercane là intorno al ponte, & digli che a ogni modo torni stasera a casa: perche io ho bisogno che mi aiuti scriuere due lettere, & anche se tu uedi Demetrio non lo conosci tu?

Gior. Messer si io lo conosco.

Lam. Di anche a lui che torni a casa a buon'hora, perche bisogna scriuere a Palermo, che quella Carouella che è a Liuorno farà uela domani: perche il tempo par che si uoglia racconciare, sappi dir buon garzone.

Gior. Io saprò ben dire; uolete uoi altro?

Lam. Nò, torna presto.

Giorgetto, Libano.

Gior. Doue diauol mi manda costui in su questa hora? e poteua pur hauer tãta patientia che e tornaßino a spogliarsi, e mi ha dato la mia faccẽda, io non ho

tante in casa, & dietro al Dottore, che e bisogna che io faccia anche quelle de i uicini. Ma io darò una uolta & dirò di non gli trouare, uengami dietro a ueder s'io dico il uero o nò. Oh ecco appunto Libano, direno che faccia questa faccenda che tocca a lui. Libano io cercauo del tuo padrone, & di Cammillo, che Lamberto gli domanda, insegnamegli.

Lib. *Orsu ua uia, di che tu hai trouato me, & che il mio patrone tornerà a casa fra un'hora come e suole.*

Gior. *Et Cammillo?*

Lib. *Va cercalo, che so io doue e si fia?*

Gior. *Io non lo so anch'io, deh cercane tu.*

Lib. *Io ne cercherò, leuamiti dinanzi, non mi far' queste moresche.*

Gior. *Ah Libano mio bello tu sei tutto galante, prestami un Carlino.*

Lib. *Va uia dico ghiotto, che non hai uergogna.*

Gior. *Dimmi doue è il tuo padrone, & quel ch'io ho a rispondere.*

Lib. *Non odi tu che e uerrà quando io t'ho detto.*

Gior. *Tu potresti pur dire doue egli è, & insegnarmi anche Cammillo.*

Lib. *Se tu non ti parti, io ti romperò la testa.*

Gior. *Tu mi romparai, presso ch'io nol dissi.*

Libano solo.

GVarda se questa forca era uenuto a tempo, cosa appunto che Demetrio fussi uscito, & questo impiccato l'hauessi uisto, ti so dire che non mancaua altro, & sai che benche e sia un' putto, egli è piu tirato,

to, & piu malitioso ch'un grande. Io mi *rido che* Lamberto *crede trouar* Cammillo, *quando e si pianta a giucare, io so che egli è presso al giorno innanzi che torni & poi sene uien' pian piano, che pare una gatta, ne si sente uscio che e tocchi, che tutti gli ha unti perche non cigolino, e poi dice al* Padre *d'esser tornato a buon'hora.* Ma *guardalo la mattina in uiso & basta.* Eh Lamberto *tu zappi in rena, & ti batti il capo nel muro.* Ma *che romore sento io in casa* Porfiria? Questo *correre, & questo rouinio non mi piace, che sarà stato? fa conto ogni cosa ci andrà hoggi a trauerso.* Anche *colei mi misse dianzi una pulce nel orecchio, a dirmi che* Leandro *era sceso in casa il* Dottore, *e mi par sempre ueder qualche rouina, & tutta cadrà sopra di me, perche le mosche si posono adosso a i caualli magri.* Oh Dio *ci aiuti, ecco* Demetrio *fuora senza la ueste, & tutto rauuiluppato mancauaci questo: uedi come e guarda che pare spiritato, che* Diauol' *sarà?*

Libano, & Demetrio.

Lib. ECcomi *qui o* Padrone, *che uuol dir tanto affanno? uoi mi parete mezo morto, uoi state cosi in saio, che uuol dire?*

Dem. Ohime Libano *mio io son morto affatto, io son rouinato:*

Lib. Voi *state senza la uesta, pigliate la uostra cappa e'l tocco: che cosa è stata? state uoi ferito? o caduto? che male hauete uoi?*

Dem. Io *non posso parlare per lo affanno, & meglio sareb*

be per me che io fußi ferito a morte, o ch'io haueßi rotto il collo.

Lib. Ditemi un poco com'è paſſata la coſa, che ſcandolo è ſeguito?

Dem. Tutto il contrario di quel ch'io credeuo: il peggio che ſi può.

Lib. Contatemi come ſtà il caſo, uoi ſapete che e non mi mancono i ripari, a ogni coſa è rimedio, fuor che alla Morte.

Dem. Laſciami ripoſare un poco, & ribauere gli ſpiriti che ſono ſmarriti, & ti dirò ogni coſa per filo, & per ſegno.

Lib. Dite un po' sù queſta ſciagura.

Dem. Tu uedeſti che mi fu aperto, credendo ch'io fußi Leādro, quando io fui a mezza ſcala, io uidi una camera aperta che è baſſa & molto oſcura, io me n'entrai là & coſi bocconi mi gittai ſopra un lettuccio che ui era Porfiria comparſe, & cominciaua a dire di non ſo che Villani che ui erano ſtati la mattina, io non gli riſpoſi, ma moſtrauo che mi doleßi la teſta, & d'eſſe- re tutto fiacco, ella mi ueniua da torno, & hor mi toc caua la teſta, & hor mi taſtaua il polſo: penſa ſe l'af- fanno mi creſceua, & mi mancauono i ſenſi ſentendo- mi toccare dalle delicate mani di colei che appena la ſettimana una uolta io haueuo gratia di uedere, & ben da lontano (come tu ſai,) & il trauaglio che mi daua Amore, le faceua creder tanto piu che io fußi il ſuo Leandro, coſi alterato & preſo da qualche ſubi- ta malattia, & coſi per un pezzo mi ſtetti ſenza ſco prirmi, & ſenza parlare, perche fra che io temeuo per lo ordinario, & la uiſta di lei mi fece tutto riſen-

tire;

tire;io non ſapeuo che mi dire, ne da che lato mi fare a ſcoprirmegli, & ſe tal uolta io mi riſolueuo a parlare, e mi ueniua un tremito che ben pareua che mi pigliaßi una gran febbre, finalmente uedendomi mancare il tempo fra mano, una uolta che ella mi era appreſſo, io la preſi & le dißi, Porfiria mia io non ſono (come tu penſi) Leandro tuo fratello, io ſon Demetrio che piu che la uita mia t'amo; ella non mi laſciò ſeguir piu oltre, ma uolſe fuggire, & cominciò a gridare, io tenendola forte per un braccio me le raccomandauo con piu efficaci parole, & con piu humili prieghi ch'io ſapeuo, ma ella pur tãto altamente gridò, che là corſero due fanteſche che doueano eſſere ſu da alto, che una è quella con chi la uedeſti queſta mattina, & tutte cominciarono a gridare, al ladro, al ladro, & a batterſi il petto, & ſtracciarſi i capelli, & chiamauano il ſeruitore, che non douean ricordarſi che e non era in caſa; & tal uolta pareua che uoleſſero aprire la porta, pur poi ſene riteneano, io le pregauo, che le m'aſcoltaßino, & moſtrauo che èro amico, & non nemico, & mai uolſero udir coſa che io diceßi. Al fine le ſerue preſero certi baſtoni, che erano dietro al letto, & Porfiria uolſe cauare una daga che era appiccata ſopra il lettuccio, tãto che ꝑ lo meglio, non ueggendo altro eſpediẽte che mi poteßi giouare, io preſi la uia della ſcala, et mene ſon' uenuto, et le ho laſciate tutte diſperate, che nõ fãno altro che piãgere

Lib. Prouaſti uoi, ſe quelli danari, l'haueßino a dolcite?

Dem. Coſi non haueß'io prouato, che in ſu quella furia, la ueſta mi uſci di doſſo, & ero fuor' di me, & non ſo doue i denari con l'altre baghe inſieme ſi ſieno rimaſi

Ma io non tengo conto ſe non della poca mia uentura, & della uergogna, & hora mi accorgo della mia pazzia, & ſo che tutto ridiranno a Leandro, & uorrà uendicarſi, & harà mille ragioni.

Lib. *Chi harebbe mai ſtimato che in donna fuſſe, tanta crudeltà?*

Dem. *Tu hai inteſo, io uoglio che noi ci partiamo di queſta terra, perche io conoſco che oltre a l'honore (ſtando qua) ci metterei anchora forſe la uita.*

Lib. *Ell'é pericoloſa, & biſognerebbe ſtar' ſempre in ſu l'armi, & quello che mi dà un' gran penſiero, é che quella ueſta ſia rimaſa in caſa che la cognoſceranno, & Leandro sa che me la dette, tal ch'io non ci ueggo modo da negare. la non poteua andar' peggio. Pure andiancene in caſa, & quiui penſereno a qualche remedio, non ci diſperiamo ancora, qualche coſa ſarà.*

INTERMEDIO QVARTO.

Finito l'Atto quarto, per dimoſtrare che gia ſi auuicinaua la ſera, paſſorono ſu per la Scena, otto Ninfe cacciatrici con Arco & Turcaſſo, veſtite di tocca d'argento, & con biondiſſime capelliere, addornate di coccole verdi & roſſe, di varie ſaluatiche herbe, & inghirlandate di molti fiori. Haueuano i calzaretti incarnati con certi Ermellini ſopra, molto leggiadramẽte accappiati di tocche bianche: & moſtrando tornarſene dalla caccia, veniuano cantando queſta Canzonetta.

Hor

Hor chi mai canterà, ſe non canta hoggi;
Che di ſi care prede
Carche, mouiamo il Piede?
O del frondoſo boſco;
O delle tenere herbe,
Et voi tutte altre vaghe Ninſe acerbe
Del bel Paeſe Toſco,
Venite a cantar noſco:
Et cantando n'andian la bella Diua;
Anzi il bel Sol, che in ſu la freſca riua
Del ſuo dolce Arno ſiede;
Et ben n'aſcolta, & vede.

ATTO QVINTO.

Lucia, Lamberto, M. Ricciardo, Demetrio, Caſſandra, Libano.

Luc. *Sciagurata alla mia uita, o pouera* Madõna; *corrette, correte quà uici ni, o uoi che ſtate qui da canto, o* Lã*berto, o* Cammillo *uenite giu preſto, che il* Dottore *uuol ammazzar la mia pouera* Padrona.

Lam. *Che romor è queſto? che hài tu? che è ſtato?*

Luc. *Dico che* Meſſer *ha preſo* Madonna *& la uuole ſcannare, & halla tutta peſta & mal gouerna; & ſe non gliè cauata delle mani, la poueretta non fia mai piu buona a nulla.* Et *non ha però fatto coſa che la meriti queſto.*

Lam. Ch'a ella fatto? che nouità son queste?

Luc. Io non ui posso dir hor tante cose, uenite a soccorrerla, uenite, e u'è anche un giouane rinchiuso che dice, che è entrato di casa uostra, & faragli mal seruigio, & ne sarete cagion uoi.

Lam. Come di casa nostra? s'io lo credessi, io caccerei uia chiunche cè. In casa mia non è chi tenga mano a queste cose.

Luc. Correte quà, che e la uuol gittar' giu per la scala. Oh Madonna aiutateui, uscitegli di sotto; menate forte; oh ringratiato sia Iddio, correte, correte quà giù.

Caß. Eh Lamberto non mi abbandonate, io mi ui raccomando, quando uoi intenderete ogni cosa, uoi direte ch'io non meriti che mi sia fatto questo.

Lam. Madonna presto entrate quà in casa, non dubitate. Eh messer Ricciardo che uolete uoi fare?

M.ri. Che uo fare? che uo fare? tu lo uedrai anchor tu quel ch'io uo fare. Doue è ella fuggita la ribalda, scelerata; a questo modo eh? queste cose si fanno in casa? cosi uà l'honor' mio? Io ti farò ben'io quel che tu meriti. Et tu Lamberto che hai tenuto mano alle mie uergogne, non so come tu hai tanta faccia, che tu mi parli.

Lam. M. Ricciardo, io non so quel che uoi ui uogliate dire, & se non ch'io u'ho rispetto, io direi che uoi fußi rimbambito; & non mi toccate il fatto dello honore, che non ci harei patientia:

M.ri. Nell'honore sono stato tocco io, & se non da te, da qualch'uno di casa tua: ma ogni cosa si trouerrà.

Lam. Quand'io saprò, ch'alcuno di casa mia ci habbia colpa (che non lo posso credere) io sarò il primo a farne

ne dimostratione.

M.ri. *Tu se buono in parole, ma io non mi uedrò satio, se io non mi uendico cō quel traditore, io l'ho pur nelle forbice, io gli farò ben'io rodere il cacio nella trappola.*

Dem. *Deh messer non fate, pensateci un poco che uoi non facesti qualche scandolo.*

M.ri. *Lasciami andare, ch'io lo tratterò come e merita, se tu non mi lasci, io darò anchora a te.*

Lam. *Voi state troppo collerico, che domin potrebb'egli hauer' mai fatto? temperateui un' poco, e'ntendetela bene.*

M.ri. *Io farò ben' in modo ch'a suo dispetto e mel' confesserà quel che gli ha fatto. Attendete tutti a casi uostri, lasciami Demetrio.*

Dem. *Io ui lascio, ma uoglio uenire ancora io su con uoi.*

M.ri. *Io non uoglio che tu uenga, & non ho bisogno di te in casa mia.*

Dem. *Di gratia lasciatemi uenire, & se uoi harete quelle ragioni che uoi mostrate, io ui adiuterò fare le uendette uostre.*

M.ri. *Io non ho bisogno di tuo aiuto; ua fuora dico; ua ma; uedi che non c'entrerai.*

Lam. *Lascialo andare, che domin gli potrebb'egli mai fare?*

Dem. *Se gl'è giouan' com'io penso, ei douerrà mostrargli il uiso; & ho paura ch'al Dottore non tocchi poi a star disotto, & rileuarne.*

Lam. *Andiamocene in casa, & intendereno da Madonna, che matassa è questa: benche e bisogna udir' l'altra parte, pur noi ritrarreno, se e ci danno carico a ragione, che non lo posso credere.*

Dem. *Auuiateui in casa, io uengo adesso. Libano uà fino a*

casa Saluadore galletti & digli ch'io uorrei quelle lettere, perch'io serro il mazo stasera che domattina a buon'hora bisogna mandarle uia.

Lib. Io uò.

Dem. Odi quà, io diceuo cosi, perche non uoleuo che Lamberto sentißi doue io ti mandauo, sai tu doue io uoglio che tu uadia.

Lib. Messer no, se uoi non mel dite.

Dem. Verso la casa di Leandro, & uedi di parlare, o al seruitore, o a quella Donna, a ogni modo a un de due che tu lo dica basta, el primo che ti occorre: & conta il caso breuemente, accio poßin soccorrere costui per qualche uerso. Io starò a uedere che partito ne piglia il Dottore, che dubito non gli faccia fare uillania.

Lib. Io uo, state auuertito, che non segua scandolo s'è si può, perche son cose che possono interuenire a ogn'uno, & uoi siate stato hoggi quasi, al medesimo pericolo, & non ne state ancora fuora. Quando uoi dubitaßi pure di qualche gran male, uoi non hauete se non a sconficcar quella porta del muro, che diuide il giardin nostro dal suo, & cauargliene di mano. & poi lasciarlo scuotere.

Dem. Tu di bene, & sai che questo sarebbe forse un colpo da farsi cancellar la uillania che io gli ho fatta hoggi. Horsu ua uia, non perder piu tempo. Se tu conti la cosa a quella donna, chiamala giu da basso, & fa che la fanciulla non oda, perche io non uoglio che ella habbia da me questo altro trauaglio. Non dire che egli entraßi di casa nostra, che questo bisogna sempre negare.

Lib. Io uò, & so quel ch'io ho a fare.

Libano ſolo.

IO non credo dapoi che fu fondata Piſa, che mai piu naſceßino in un di ſolo ſi ſtrani caſi, come ſono nati hoggi, & tutta la colpa è mia. Dio non uoglia che io ne patiſca anche la pena, come io dubito. O ſortuna traditora, anzi piu toſto ho a dir, pazzia mia, doue m'hai tu condotto? Se io non dauo la commodità della ſoffitta a Leandro, neſſuno di queſti ſcandoli ſariano ſeguiti. Ma quello che fu peggio ch'io mi fidai di quella pazzarella di Lucia, che ha manco ceruello d'un'Oca, & Madonna ha tanta uoglia d'hauerlo per genero, ch'ella acconſenti che egli andaßi in caſa, & ua caua della teſta al Dottore che e non ci ſia ſotto peggio. Queſta è una rete che ci cuopre tutti, & fra tutti naſcerà inimicitia mortale, che poi ſi penſa a terminarla con altro che con parole & quel che mi dà piu faſtidio ch'altro, è quella ueſta ch'e rimaſta colà. Horſu daren' queſta nuoua al primo di caſa Leandro, che mi riſponderà, & poi me n'andrò coſi alieggiando attorno ſenza rappreſentarmi in caſa; perch'io sò che tutto il male uerrebbe ſopra di me, & però è meglio ſtar' coſi un poco diſcoſto da romori, tanto che e ſi uegga doue e ſi riſoluono.

Lesbia balia, & Libano.

Les. CHi è? chi picciha?
Lib. Amici, uenite da baſſo.
Les. Chi ſei tu?

Lib. *Venite giu per cosa che ui importa.*

Lesb. *Eccomi che uuoi?*

Lib. *E mi duole, hauerui a dire cosa che ui dispiaccia. Il uostro Leandro è in gran' pericolo della uita, & bisogna soccorrerlo.*

Lesb. *Oh dolente a me, Dio ci aiuti, che le sciagure non uengon mai sole. Ma chi sei tu? Io non ti conosco, che sai tu di questo fatto?*

Lib. *Se io non lo sapeßi, io non ue lo direi, & sono suo amico, tirateui piu quà, & ui dirò come stà il caso, ch'io non uoglio che altri di casa uostra lo intenda, Leandro è stato trouato in casa M. Ricciardo quel Dottore che stà a canto a Lamberto Lanfranchi, & tutta la casa è sottosopra, & l'hanno rinchiuso & minaccìono di uolerlo ammazzare.*

Lesb. *Ohime questa è una trista nuoua: perche conto ue l'hann'eglino trouato? e non ui debbe però esser' per ladro.*

Lib. *Io non ui posso per hora dire altro, se non che egli è doue io ui ho detto, & bisogna far' altro che piagner ne la strada, & batterst.*

Lesb. *Insegnami cotesta casa che tu di, che io la sappia dire a qualche suo amico che lo uenga aiutare.*

Lib. *Venite a impararla.*

Lesb. *Quanto c'è egli?*

Lib. *Ecci un pochetto, uenite meco io uè la mostrerò cosi discosto.*

Lesb. *Io ho tanto dolore, che io non mi reggo in su le gambe, oh pouero Leandro, oh suenturata Porfiria, oh sciagurata a me.*

Lib. *Horsu non tanto romore, il piagner per adesso non*

puo

puo giouare ne a lui, ne a uoi, penſate piu toſto chi uoi potete chiamare per ſuo ſoccorſo.

Les. *Io non so chi mi chiamare, & non ſo doue mi ringirare, ohime, ohime che coſa è queſta? che diſgratie ſon queſte che uenute ci ſono in queſto giorno?*

Lib. *Voi farete che la gente ui porrà mente, a che ui ſerue queſto piagnere?*

Les. *A che mi ſerue eh? non ho forſe cagione? che non ci fuſſi io mai nata, ohime.*

Lib. *Horſu ponete mente qui a diritto, uedete la giu la caſa, quella ultima che ha la geloſia.*

Les. *Noi ſiano ſi diſcoſto, che non ſi ſcorge a pena. O io ſo quale ell'è, io ui andai una uolta a fare ſtimare certa accia ſottile a quella moglie del Dottore, che è donna che s'intende d'ogni coſa.*

Lib. *Staſera ſi parrà s'ella intende, & le uarrà l'eſſer' ualente, io non ui ho da dire altro, uoi ſapete hor' la caſa, penſate a far qualche opera per ſuo ſcampo, io uoglio andare in un'altro ſeruigio che mi importa.*

Les. *Ehime ch'io ho paura che fin che ſi truoui qualch'uno, e non gli ſia fatto qualche uillania, che ne credi tu?*

Lib. *Io non ſono indouino, ma fino che non ha altri alle mani che quel Dottore, che è uecchio, non è da dubitar molto. Però l'importanza è ſoccorrerlo preſto, & non perder tempo, a Dio.*

Les. *Di gratia non ti partire tanto ch'io uadia inſino a caſa a dirlo alla ſorella.*

Lib. *A che ui ſerue queſto? io ho da far' mille faccende.*

Les. *Fammi queſto piacere, poi che tu hai fatto tanto che ſe e biſognaſſi trouare qualche ſuo amico, & io non ſapeſſi la caſa, tu me la potrai forſe iſegnare, o durar*

fatica d'andare infin lâ.

Lib. *Non hauete uoi in casa il seruitore uostro?*

Les. *Nò, che romper possa egli il collo, buon per noi s'e ci fussi stato hoggi, ma quando* Leandro *non è in casa, e non ci stà mai.*

Lib. *Che ui accade dirlo alla sorella? & mettere cotesto tempo in mezo? pensate a qualche espediente per lui.*

Les. *Io non so che partito mi pigliare, & son tutta sudata per lo affanno, oh che rouina, oh che sciagura, oh che disgratia, se io non gl'ene dico, ella si potrà sempre doler di me, & a ragione. ne anche ben conosco che amici o parenti ci sieno per suo soccorso, & s'io glene dico, aggiugnendo questo dolore a gli altri che ella ha hauuto di fresco; io la ueggo morta, pure egli è suo fratello, io le uo dire la cosa come ella stà,* Dio *le dia fortezza.*

Lib. *Di gratia quel che uoi hauete a fare, fate presto che io ho fretta.*

Lesb. *Non dubitare io uerrò hor'hora.* Ma *chi è quel' che batte la mia porta? pur che non sia qualche altra trista nuoua.* E *mi par forestiero, & che sia tutto poluere, chi domin sarà egli?*

Lib. *Sarà qualchuno che porterà lettere, intendetelo & fate il fatto uostro, io u'aspetterò cosi quà da canto.*

Lesbia, Manoli, Libano.

Les. *O Là, o là, chi domandate? che uolete uoi?*

Ma. *Stà qui Gherardo Sismondi?*

Les. *E c'è gia stato.*

Ma. *Et hora doue stà?*

Les.

Les. Stà doue ſono i piu.

Ma. Et quant'è che gliè morto?

Les. Son gia piu di dieci anni, uoi non douete eſſer piu ſtato in queſta terra a quel ch'io ueggio?

Ma. Io non ci ſono ſtato piu per certo. Ma dimmi non ci ſta egli Leandro?

Les. Oh, Leandro ci ſtà, meſſer ſi.

Ma. Perdonami, io domandai quà oltre, quale era la caſa di Gherardo Sismondi, mi fu detto queſta, ne mi fu detto ſe egli era uiuo o morto. Ma dimmi ſtai tu con Leandro?

Les. Chi ſiate uoi? & che u'importa ſaper queſto?

Ma. Io tene domando per bene.

Les. Io lo credo; ſi ſtò.

Ma. Tu debbi eſſere ſtata ſeco aſſai tempo?

Les. Tanto ch'io lo ricordo naſcere, ma nõ uorrei gia ſtar ſeco hora per non ueder quel ch'io ueggo.

Ma. Dimmi hai tu nome Lesbia?

Les. Lesbia ho nome.

Ma. Sei tu Balia di Porfiria ſorella di Leandro?

Les. Vh, come coſi conoſcete uoi ogn'uno che ſtate foreſtiero?

Ma. Io conoſco piu che tu non penſi, & anche te conoſco hora che tu m'hai detto tanto oltre. Io ſono Manoli tuo marito, che tu laſciaſti in mano de Turchi ſedici anni fà.

Les. O, o, uoi mi parete eſſo per certo, o marito mio, o anima mia gia non ui harei conoſciuto coſi preſto, tanto ſete inuecchiato, o ben mio ancor io non ui debbo parer quella medeſima; ſia ringratiato Dio, che pur ui ho riuiſto, che tanti anni fa penſauo che uoi

fußi morto.

Ma. *Sia ringratiato* Dio *come tu di.* Ma *dimmi che è di* Leandro *&* di Porfiria*? ſon tutti ſani?*

Lesb. Tutti *ſon ſani, &* di Porfiria *è bene, & poco fa la la ſciai diſopra in camera.* Ma *del pouero* Leandro *nõ è gia coſi, perche ſi truoua in grandißimo pericolo della uita, & meglio ſarà che uoi uegnate meco a ſoc correrlo.*

Ma. *Come in pericol della uita? che coſa è ſtata?*

Les. E *ſtato trouato non ſo io come in caſa d'un'huomo da bene di queſta terra che è* Dottore*, & l'hanno rin- chiuſo, & non ſo quel che habbi a eſſere di lui.*

Ma. Ohime *che mi di tu? queſto m'è un pungente coltello al core, andiamo a ogni modo doue egli è che queſto importa troppo.*

Les. Andianui *di gratia; al tornar' poi uedrete* Porfiria.

Ma. Dimmi *un poco, doue ſtà un* Lamberto Lanfranchi*, homo nobile di queſta terra?*

Les. Credo *che gli ſtia appunto allato alla caſa di queſto dottore, perche?*

Ma. Per *bene, ſai tu certo che gli ſtia coſti?*

Lesb. Mi *par ſaperlo certo.*

Ma. Andian' *uia che noi faren' dua facende in un uiaggio.*

Lesb. C'*hauete uoi a fare con queſto* Lamberto*? ditemelo un poco?*

Ma. Tornaſi *ſeco un giouane foreſtiero che tu conoſca?*

Lesb. Io *non uelo sò dire.* Ma *ecco appunto quà uno che lo potrebbe forſe ſapere, o tu, fa motto a coſtui quello ch'ei domanda.*

Ma. Buona *ſera, ſai tu doue ſtà a caſa* Lamberto Lanfran *chi cittadino, o mercante qui della terra?*

Lib.

Lib. Si bene perche?uolete uoi trouarlo?

Ma. Voglio,dimmi conoscilo tu bene?

Lib. Io l'ho uisto qualche uolta, & p dirui sto in casa sua.

Ma. Oh,a proposito, dimmi un poco, tornasi seco alcun forestiero?

Lib. Tornasi un giouane che è mio padrone.

Ma. Donde è?

Lib. Da Palermo.

Ma. Com'ha nome?

Lib. Demetrio,ma che u'importa cosi saperlo?

Ma. Lesbia hai tu notato questo nome?

Lib. Messer si, perche?

Ma. Ricordati hauer piu sentito questo nome di chi tu conosca?

Lesb. Messer nò,se uoi non mi dite altro.

Ma. Sappi che questo Demetrio è fratel carnale di Leãdro

Lesb. Et che ne sapete? udite uoi. e mi par ricordare hora che il fratello di Leãdro hauessi nome a cotesto modo.

Ma. La cosa stà com'io t'ho detto.

Lesb. O là hai tu inteso questo caso di nuouo?ua presto & chiama questo tuo padrone, che dice che è fratello di Leandro, & digli che uenga in fin qui, che forse costui potrebbe essere quel soccorso,& quello aiuto che noi andiamo cercando.

Lib. Questa mi par proprio hoggi una Comedia.

Les. Deh chiamalo presto che buon per lui.

Ma. Et ancora per te, di gratia chiamalo.

Lib. A dirui il uero io uo in casa mal uolentieri, perche io ho mille faccende,la casa si uede di qui,& costei la sa, andate,battete la porta,& fatelo chiamare,che e nõ accade che io uenga senza proposito.

Ma. Horſu Lesbia ſe tu ſai la caſa andiamo da noi; gran merce a ogni modo.

Les. Andiamo.

Lib. Io non ui uo capitare, o fratello, o non fratello, io ho un tarlo che tuttauia mi rode, ſtarò ben quà intorno oſſeruando la fine di queſta coſa, & eſſendo buona mi rappreſenterò poi ſubito.

Lesb. O marito mio caro & buono, quanta allegrezza harei io del hauerui riueduto dopo tanto tempo, ſe non fuſsi queſta diſgratia del pouero Leandro. Dio uoglia che in cambio di rallegrarci inſieme, noi non habbiamo queſta ſera a piagnere, io mi ſento battere il core, come ſe proprio io haueſsi la febbre.

Ma. Non ti dar tanto dolore, fin' che tu non uedi altro di male. Siamoci noi appreſſo?

Les. Meſſer ſi, eccoci appũto, deh battete uoi la porta, che ſtarà meglio, & uedendoui coſi foreſtiero, & in queſto habito, haranno diſcretione di aprire piu preſto.

Ma. Tanto farò, è queſta la porta?

Les. Coteſta è eſſa.

Mona Cornelia ſerua, Manoli, Lesbia.

Cor. CHi è, che batte?

Ma. Amici, aprite.

Cor. Che uolete uoi?

Ma. M. Demetrio è in caſa?

Cor. Chi ſtate uoi?

Ma. Sono un ſuo amico che gli uo parlare.

Cor. Perdonatemi, io non ui poſſo aprire.

Ma. Non importa, chiamate lui & baſta.

Cor

Cor. *Ditemi il nome uostro.*

Ma. *Io son un' c'ho bisogno di parlargli, chiamatelo se ui piace.*

Cor. *Io non so bene s'egli è in casa aspettate.*

Ma. *Questa è buona usanza per poter sempre saluarsi, et dire che e ui sia & non ui sia, secondo che uien bene.*

Les. *Voi dite il uero, sempre si uorrebbe andare adagio all'aprire la porta, io so bene anch'io che scandoli na scono spesso, per tirar la corda al primo.*

Ma. *Sarebbe mai stata questa uecchia a Raugia, poi ch'el la è tanto sospettosa. Oh, ecco uno alla porta, e sarà forse.*

Demetrio, Manoli, & Lesbia.

Dem. *CHi mi chiama? oh, buona sera, state uoi che mi domandaui?*

Ma. *Messer si, uoi state il ben trouato, & buona sera & buon'anno, state uoi messer Demetrio?*

Dem. *Io son Demetrio, & uoi chi siate?*

Ma. *Anchor ch'io ui dica chi io mi sia, uoi mi potete mal conoscere. Ma io conosco ben uoi, & piu conobbi, da che uoi nascesti, fino a che uenisti nelle mani de Turchi, che haueui a pena quattro anni, & io stauo all'hora con Filemone uostro padre, & son marito qui di questa donna, Balia di Porfiria, laquale è uostra sorella, & Leandro è uostro fratello.*

Dem. *Leandro è mio fratello? & Porfiria è mia sorella? che fauola è questa?*

Ma. *Questa è uerità & non fauola, Leandro ui dico è uostro fratello, & Porfiria sorella.*

Dem. *Che certezza hai tu di questo?*

MA. *Piu certezza ch'io non ho d'essere in Pisa.*

Dem. *Io sto per certo con una gran marauiglia, & non so intendere che cosa si sia questa.*

Lesb. *Vh costui somiglia tutto, uno che noi cacciamo; dite uoi che questo è Demetrio fratello di Leandro?*

Dem. *Questo è esso, & ho tanti riscontri, & de luno, & de l'altro che non c'è dubbio alcuno.*

Lesb. *Io mi ricordo d'un' segno, che non mi può ingannare, & un'altro che fa due.*

Dem. *Dimmi di gratia tu, che segni son questi?*

MA. *Se uoi state quel fratello di Leandro, uoi hauete sotto la poppa manca un' neo, & sopra il collo del pie ritto una macchia di uino assai ben grande.*

Dem. *In uerità che da un cãto io penso s'io son desto, o pur s'io sogno, da l'altro canto questi tanti riscontri mi fanno star cheto.*

MA. *Messer Demetrio & Patrone mio caro, non ci stare punto a pensare. Ma se Leandro si truoua in quel pericolo, che m'ha detto qui Lesbia mia donna che non l'ho bene intesa, pensate al soccorrerlo, & che ui possiate riconoscer' frategli come uoi sete.*

Dem, *Aspettatemi qui tutti, io darò questa nuoua a Lamberto, & per cauarne le mani, uadiane che uuole, noi entrereno di casa nostra, che non manca donde entrar ui per liberar Leandro. Non ui partite per cosa che segua.*

MA. *Noi ui aspettiamo & bisognando aiuto chiamate.*

Lesbia, & Manoli.

Les. *IO comincio quasi quasi a credere che questa sera dopo molti trauagli la fortuna ci potrebbe lasciar*

tutti

tutti contenti, pure al'hora mi parrà che e sia quãdo io uedrò Leandro uiuo, & sano che Dio il uoglia.

Ma. Stà con buona fidanza, che tutto habbia a passare bene, perche hoggi per tutto il uiaggio ho hauuto mille buoni segni, & anco par che la fortuna faccia quasi sempre cosi, che quando ella ha condotto uno in cima, che e non puo ire piu alto, gli gioui di precipitarlo; cosi quando tal'hora ell'ha messo un'altro nel fondo & fattogli il peggio ch'ella può, in un punto si diletta di alzarlo, & farlo felicissimo. Ma che romor sento io in quest'altra casa? E debbon esser gia passati di là, o e debbon passare, io sento scõficcare usci.

Les. Mi par mille anni di ueder doue questa cosa ha a battere, & s'egli hanno fatto uillania a Leandro. Dio lo aiuti, io l'ho botato in duoi, o tre luoghi.

Ma. Poco staremo a intenderne qual cosa, Io sento romore di nuouo, stiamo un po cheti, odi tu Lesbia quello stropicciare di piedi?

Les. Io lo sento, io uoglio mettere un poco l'orecchio a questo uscio.

Ma. Che senti tu?

Lesb. State un poco, non parlate, oh, deh uenite un po quâ, & accostateui a quel buco, & non toccate la Campanella, uoi udirete forse meglio di me, ch'io sento parlare, ma le parole non si scolpiscono.

Ma. Io non ho raccolto parola. Ma ecco gente che uien giu per la scala, o per amore, o per forza e douerranno pure hauerlo cauato delle mani a quel Dottore.

Lesb. O, eccogli fuora, ecco quel Dottore io lo conosco, se gl'ha fatto mal nessuno a Leandro, io me gli auuenterò addosso ch'io gli cauerò tutti duoi gliocchi.

O ringratiato sia Dio, ecco Leandro, & Demetrio; io mi son tutta rihauuta.

Messer Ricciardo, Lamberto, Manoli, Lesbia, Demetrio, & Leandro.

M.ri. *QVesta sarà qualche uostra chimera, fatta per ingannarmi, & non so che fratelli, o che forestieri uoi ui dite; datemi il mio prigione.*

Lam. *State un po quieto Messere, & fate conto che e sia in camera: perche benche e sia qui libero sotto la fede, quando ei ne mancaßi, doue il fallo si mostra leggieri, lo farebbe graue, & tutti noi saremo forzati a persequitarlo fino a che ne uedeßimo le barbe al sole. Veggiamo bene la uerità di questa cosa, e mi pare essere in questo lecceto come uoi, per il carico che mi date & la uoglio intendere molto bene, & non habbiamo a lasciare alle grida se ella è Rosa la fiorirà. Demetrio doue è questo forestiero? Che di tu?*

Dem. *Eccolo quà, fateui innanzi uoi.*

M.ri. *Leuatemiui d'intorno, importuni che uoi siete.*

Lam. *Demetrio ci dice il uero, sta piu discosto, qui si ha a uedere ogni cosa & toccar' con mano che e sia quello che tu ci hai detto. M. Ricciardo udite, deposta la paßione, ueggiamo se queste son chimere, o se pure è la uerità, fateui in quà uoi huomo da bene, & diteci chi uoi state, donde uoi uenite, & in modo che noi ne siamo capaci, perche quel che ci ha detto Demetrio, è molto alla sparuta, & confuso, & non si raccoglie bene.*

Ma. *Voi state tutti i ben trouati, io ui dirò ogni cosa ordinata*

natamente, & prima, io ſon marito qui di Lesbia, balia di Porfiria che è ſorella di Leandro, & mi chiamo Manoli, & dico che Demetrio & Leandro ſono carnali fratelli, & Porfiria, di ciaſcuno di loro minor ſorella, hora ui dirò come queſto ſta. Il padre loro che hauea nome Filemone, del piu nobil ſangue, che fuſsi in Conſtantinopoli gia ſono uel circa a ſedici anni, ſi uolſe partire di quella terra, & fuggire il barbaro & inſolente gouerno de gli infedeli. Et nauigando per la uolta di Cipri, preſſo a Tenedo fu preſo da i corſali Turchi con tutta la ſua famiglia, i quali da poi alla Iſola di Scio uenderono a Gherardo Siſmondi che uoi ſapete che quiui era mercante, Leandro, Porfiria, & qui la Donna mia. Arriuando poi a Patras, uenderono Demetrio, à Rinaldo da Palermo, & di me altro partito non preſero, ma mi promiſſero ſeruendogli dodici o quindeci anni, laſciarmi poi libero; di modo che io potetti uedere & oſſeruare tutto quello che era ſeguito de figliuoli di Filemone mio patrone, il quale ſi mori tra le mani de Corſali poco lontano da l'Iſola di Scio, & io non prima che ſei meſi fa, ſono ſtato laſciato da loro, & ricordeuole de beneſitij riceuuti da Filemone, che mi tenne ſempre fin che ei uiſſe, non da ſeruo, ma da figliuolo; mi meſsi a cercare quel che era ſeguito dopoi de ſuoi figliuoli, & di Lesbia mia Donna, & a Scio ho ſaputo quanto io deſideraua, di Leandro & di Porfiria, dipoi ſono ſtato a Palermo, doue ho ritrouato quel Rinaldo che comperò Demetrio, & da lui fui ragguagliato come l'haueua qui con faccende addiritto in caſa di M. Lamberto Lanfranchi, & coſi ſo=

no arriuato qui; & ogni cosa ho riscontro appunto, del che potrete essere chiari & giustificati.

Lam: M. Ricciardo che dite uoi di questa cosa? che uene pare? io ci resto marauigliato.

M.ri. Se l'è nouella ei l'ha saputa contar molto bene, io non so che mene dire: Se questa sua Lesbia fussi piu giouane, & piu bella, io dubiterei che e non ci fussi sotto malitia.

Ma. Non habbiate questi sospetti che piu oltre ui dico quãdo non fussi ben chiari. Io ho ancor tanti contrasegni che sono di superchio, et son qui per istare a ogni riproua, quando ben' uoi uolessi in mano della Giustitia & per tutto.

M.ri. Et tu ricordami el nome tuo, ah, Lesbia parti che questo sia il tuo marito?

Les. Egli è senza dubbio, & se non cosi al primo, io non stetti però troppo a raffigurarlo.

m.ri. Io non so che mi dire, io stò come trasognato, ma questo nòn mi fa il fatto a me. Fratello, o non fratello, che n'ho a fare io? lasciatemi andar su col mio prigione, come uoi mi haucte promesso.

Lam. Noi uel' atterreno, aspettate ancora un poco, tu Demetrio, & tu Leandro che ne dite?

Dem. Io mi sento tutto commouere, et ueggio che cosi è forza che sia come ci dice, perche la conformità del sangue ha desto in me un cordiale amore in uerso il mio caro fratello.

Leã. Et io a una medesima hora, sento i medesimi affetti et non può essere altramente, o Demetrio fratel mio.

Dem. O Leandro fratel mio, quanto tempo siamo stati occulti l'uno a l'altro, bẽ sentiuo io nella anima mia una

natural

natural pietà, delli tuoi pericoli, & ueramente inuerso fratello come tu mi eri.

Les. Che direte uoi, che anche a me non patiua l'animo quando uoi sapete di farui male, & in buona fe non sapeuo perche.

Dem. Lasciamo ir cotesto per hora, ogni cosa è riuscita bene. Va uia tu Lesbia, & uoi manoli andate a dare questa nuoua a Porfiria senza indugiare, che a una hora medesima gli renderete duoi fratelli.

Lam. Queste son cose ueramente d'una gran marauiglia, et quasi da contarle per miracoli. Vdite messer Ricciardo s'ei ui piace, quello che io andauo disegnando a beneficio commune.

m.ri. Che uuoi tu piu ch'io oda?

Lam. Ancor quattro parole per mio amore, che forse ui piaceranno. Hauendo io tocco con mano che Demetrio & Leandro son frategli; & confermato in opinione, che e sieno nobili, (che di Demetrio ben lo sapeuo per auiso di Rinaldo da Palermo) sarei contento molto, che Cammillo mio unico figliuolo hauessi per donna Porfiria loro sorella con quella dote che gli è stata lasciata. Ma con questo patto che uoi Messer Ricciardo dessi Faustina maggior uostra figliuola a Leandro, del che non ui hauete da discostare per tutti i conti, ponendo, massime perpetuo silentio alle male lingue, & finendo per questa uia ogni uostro trauaglio, in che uoi sete. Et se anchora uoi uolete a un tratto uscire d'affanno, & riposarui in uostra uecchiezza, io posso tanto qui in Demetrio, ch'io gli farò sposare l'altra uostra figliuola minore, per menarla al tempo conue-

uemente, & scriuerò di maniera a Palermo a Rinaldo (che ha gran fede in me, che ne sarà molto contento, & le dote saranno rimesse in me, che ne dite Messere? nō ci state su pēsoso, queste cose le gouerna Dio.

M.ri. Questa è una presta resolutione, & son' cose troppo importanti.

Lam. A simili partiti si conoscono gli huomini ualenti, che ne dite?

M.ri. In uerità che io non mi uorrei risoluere così a un tratto, a un tratto, pure e mi par essere in tāto trauaglio a star' così, che poi che tu mene consigli, & ci interuieni ancor tu in questi parentadi. Io la rimetto in te, se tu credi che questo sia il riposo mio, & la salute uniuersale.

Lam. Questa è la salute di tutti, & non aspetterò Cammillo che dica s'è ne contento. perche l'ho a disporre io. Ne credo che bisogni mandare pel consenso di Madonna Cassandra, perche io ho inteso che la non desidera altro che Leandro per Genero. Ma uoi Demetrio & Leandro, che rispondete uoi a questo?

Leā. A me non puo esser maggior gratia, ne maggior uentura, che da morte son tornato in uita, & ho hauuto tutto il mio intento.

Dem. Et io sono contentissimo hauendo hoggi guadagnato un' fratello, & una sorella, & fatto un parentado da satisfarmene.

Lam. Qui ogn'uno ha da contentarsi, & buon pro ci faccia a tutti quanti. Ecco a tempo quà Libano, che andrà a cercare di Cammillo, o Libano uien quà.

Lib. Che comandate.

Lam. Và, & cerca tanto che tu truoui Cammillo, & digli

che

che noi l'habbian' contento, & che Porfiria è sua spo sa come ei desidera, & habbiamo trouato che ell'è so= rella qui del tuo Patrone; uà uia che tu sarai il primo che gli dia la nuoua, & poi torna, & saperrai dell'al tre cose che ti piaceranno.

Lib. *Buon pro ui faccia a tutti, io uò. O di felice, o di so= pra tutti gli altri lieto & festiuo, di quanti trauagli mi par che siamo usciti tutti:*

M.ri. *Io piango per l'allegrezza, & ui uoglio hora ab= bracciare, & baciare tutti a duoi come mia generi, che uoi siate.*

Lam. *M. Ricciardo farete queste cerimonie poi con piu agio, uenite, andiamo tutti quà in casa & dareno que sta buona nuoua a Madonna Cassandra & poi cia= scuno se n'andrà a casa sua, che per tutti ci è da fare apparecchi & maßime per uoi Messere che hauete la faccenda doppia; quest'altri giorni poi si faranno le Nozze da douero, fuor che per Madonna, & per Lesbia che le posson fare allor posta, & per questa sera, spettatori habbiate licentia, uoi donne metteteui bene a ordine per questi cortei, che come uedete que= st'Anno è andazzo di parētadi. Valete, & Plaudite.*

IL FINE.

LA Notte chiuse questo vltimo Atto, che vestita di nero velo di seta, con vna Cile stre acconciatura stellata in capo, & con la Luna sopra la fronte, con lunghi & sparsi ca pelli di colore Tanè oscuro, con Calzaretti di vel'nero, & con alie quasi di Gufo. Salita

in quell'alto luogo, doue al principio si mo-strò l'Aurora, dolcemente cantando in su quattro Tromboni, disse le seguenti parole.

Vienten' almo riposo: ecco ch'io torno;
Et ne discaccio il giorno.
Posate herbette & fronde,
Et spogliateui piaggie, & arbuscelli;
Entrate, o Pastorelli,
Entrate, o Ninfe bionde,
Entro al bel nido adorno:
Ogn'un s'adagi & dorma al mio ritorno.

Fu cosi dolce questo canto, che per non lasciar' gli spettatori addormentati. Vennero subito in su la Scena XX. Baccanti, che dieci ve n'erano Donne, & Satyri gli altri. Et di tutti questi, otto sonauano, otto cantauano & ballauano nel mezzo della Scena, & due da ciascuna parte faceuano l'Ebbro. I satiri tutti erano ignudi, co fianchi & coscie pilose, & haueuano i piè caprini. Ma le donne vestiuano corto, come le antiche Baccanti con sottilissime tocche d'oro. Et gli instrumenti de sonatori furono questi.

Vno Otro da vino che vestiua vn Tamburo & vna cannella da botte in luogo di bacchetta da sonarlo, & vno stinco humano secco, dētroui il zufolo che l'accōpagna.

Vna

Vna testa di Ceruio, dẽtroui vn' Ribechino.
Vn corno di capra, dentroui vna cornetta.
Vn stico di Grù co'l piè, dẽtroui vna Storta.
Vn gãbo di Vite, dẽtroui vna Tromba torta.
Vn cerchio da botte con giunchi, dentroui vna Arpe.
Vn becco di cecero, co'l capo & collo, dentroui vna cornetta diritta.
Vna barba & rami di Sambuco, dẽtroui vna Storta.

Quelli otto, che cantando ballarono, furono quattro Satiri, & quattro donne, tutti cõ varie cose nella sinistra, chi vasi da bere, chi quarti di carne cruda, vna Baccante, vn cembolo, & vn'altra, vn Satirino in collo, a vso quasi di Sauoina. Et tutti nella destra vna accesa faccellina. Le parole che sempre replicãdo cantauano, furono queste, BACCO BACCO EVOE, con altissime risa & diuersi atti & giuochi pieni di letitia & da ebbri, come a loro si conueniua.
Cosa che molto dilettò gli spettatori, lasciando ciascuno allegro col suo Bacco. Percioche finito tanto spettacolo, & con freschissimi vini & confetti via cacciata la dolce fatica dello vdire & del riguardar, sendo gia buon pezzo di notte, se n'ãdò ciascuno a dormire.

IL FINE.